

I gesuiti e i loro libri a Ferrara frontespizi figurati del Seicento

a cura di Luigi Pepe

Quarto centenario della nascita di Giambattista Riccioli



I risultati e le applicazioni
fronte-pizi giganti del Seicento

di Luigi Pepe

I gesuiti e i loro libri a Ferrara
frontespizi figurati del Seicento
mostra bibliografica

Ferrara, sala Ariosto
Biblioteca Ariosteia
via Scienze, 17
15 ottobre - 31 dicembre 1998

Orario: lunedì - venerdì ore 9-18
sabato e prefestivi ore 9-12.30

Allestimento: Giuseppe Muscardini e Luigi Pepe

Riproduzioni fotografiche: Studio B&G, Ferrara

Partecipano

Comune di Ferrara
Università degli Studi di Ferrara
Amministrazione provinciale di Ferrara
Provveditorato agli studi di Ferrara
Accademia delle scienze di Ferrara
Deputazione Ferrarese di storia patria
Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara
Consorzio Ferrara Ricerche
Associazione Amici della Biblioteca Ariosteia

Si ringraziano

Ugo Baldini, Marco Mondadori, Marica Peron
Riccardo Giberti e il Personale tutto della
Biblioteca Ariosteia

In copertina

Frontespizio della *Philosophia magnetica*
di Nicolò Cabeo (n. 27 del catalogo)
Marchio del frontespizio del *Vacuum proscriptum*
di Paolo Casati (n. 30)

I gesuiti e i loro libri a Ferrara frontespizi figurati del Seicento

a cura di Luigi Pepe

contributi di Alessandra Chiappini
Giuseppe Muscardini, Giacomo Savioli, Maurizio Villani



Ferrara, 1998

Premessa

Questo volumetto vuole essere al tempo stesso il catalogo di una mostra di opere di autori gesuiti del Seicento e una testimonianza della secolare presenza della Compagnia a Ferrara che vi fondò nel 1551 uno dei suoi primi collegi. Notevole è anche la presenza a Ferrara in diversi tempi di personaggi come Simone Rodriguez, Claudio Jay, Giovanni Pelletier, Antonio Possevino e soprattutto di Ignazio di Loyola e di Roberto Bellarmino. La mostra presenta, con i loro splendidi frontespizi figurati, oltre cento libri della Biblioteca Ariosteica, provenienti in grande maggioranza dal collegio ferrarese dei gesuiti. L'interesse della Compagnia per l'istruzione è connaturato alla stessa formazione del suo primo nucleo, avvenuta intorno a Ignazio nell'ambito dell'Università di Parigi. I gesuiti si accorsero poi dell'importanza delle scienze e soprattutto dell'astronomia, quando missionari come Francesco Saverio in Giappone e Matteo Ricci in Cina dovettero affrontare ogni tipo di problemi, mentre a Roma Clavio metteva a frutto il suo sapere astronomico e matematico nella riforma del Calendario. Nel 1773 di 130 osservatori astronomici esistenti nel mondo 30 erano diretti da gesuiti. Le posizioni di potere assunte dall'ordine e il prestigio personale dei singoli studiosi pongono diversi libri di autori gesuiti del Seicento al livello massimo della qualità tipografica del secolo, qualità testimoniata in primo luogo dai frontespizi figurati e dalle splendide antiporte che ornano i volumi. Un approccio particolarmente significativo a questo tipo di opere ci viene dall'esame dei molti volumi dello scienziato ferrarese Giambattista Riccioli del quale si celebra quest'anno il quarto centenario della nascita. Altri libri di Riccioli riguardano la metafisica, la prosodia e la teologia e ci hanno quindi ammonito a non restringere l'esposizione a testi unicamente scientifici. Così, sia pure in proporzione minore si troveranno esposte alcune delle opere più significative di storia politica, di letteratura, di teologia morale. Non ci si è voluto nemmeno limitare al solo libro italiano, visto il naturale contesto europeo (per non dire mondiale) della rete dei collegi gesuitici che agevolava la produzione libraria particolarmente viva, oltre che in Italia, nel Belgio, in Francia, in Spagna, in Austria e in Germania. L'accento è posto su antiporte e frontespizi figurati, la cui qualità non è disgiunta dalle opere e che sono stati spesso disegnati da importanti artisti.

Ferrara, 17 settembre 1998



Giambattista Riccioli, *Incisione di G. B. Galli, sec. XVIII* (Biblioteca Ariostea, *Raccolta iconografica*: H.5.12, fasc. X, 8; *dimensioni dell'incisione* 263x165 mm).

I gesuiti a Ferrara tra religione e scienza

La presenza dei gesuiti a Ferrara si intreccia più volte con la grande storia dai primi fermenti della riforma cattolica che videro il passaggio a Ferrara di Ignazio e la presenza dei suoi compagni Rodriguez e Jay in città, protetti da Vittoria Colonna, agli interventi di Ercole II a favore della nascente Compagnia, alla forzata conversione di Renata di Francia ottenuta da Pelletier, alle vicende della Devoluzione e dell'interdetto di Venezia che portarono a Ferrara Bellarmino e Possevino, allo straordinario fiorire delle scienze nel Seicento per merito dei ferraresi Cabeo, Riccioli e Bartoli, ai rifugiati ex-gesuiti a Ferrara (Zorzi, Andres, Monteiro) e al progetto di Enciclopedia Italiana.

Ignazio di Loyola (Íñigo López de Loyola, nato nel 1491 nei Paesi Bassi), fondatore della Compagnia di Gesù, santo per la Chiesa Cattolica dal 1622, era stato un cadetto nobile senza risorse cresciuto con poca istruzione alla corte spagnola. Nel 1521 partecipò alla difesa di Pamplona, rimanendo gravemente ferito. Nella lunga convalescenza ebbe una crisi spirituale e cominciò a professare con fervore la religione. Uno dei suoi primi atti dopo la conversione fu un avventuroso viaggio in Terrasanta (1522) di ritorno dal quale Ignazio passò anche per Ferrara nel 1524. Egli trascorse poi un periodo di sette anni dal 1528 al 1535 nell'Università di Parigi, dove raccolse un primo ristretto nucleo di seguaci e compì la sua istruzione letteraria. Nel collegio di S. Barbara egli divise la camera con Pietro Fabro, giovane di umili origini profondamente versato nella filosofia aristotelica, e con Francesco Saverio, figlio di Giovanni dottore bolognese e ministro della tesoreria reale della Navarra, che rimase senza risorse per la prematura morte del padre e inizialmente dedito ad una vita allegra di studente, conseguì a Parigi il titolo di maestro in arti.

Nel dicembre del 1535 Ignazio tornò in Italia giungendo dalla Spagna a La Spezia, con il proposito di imbarcarsi con i suoi compagni da Venezia per un nuovo viaggio in Terrasanta. I teologi parigini, come erano conosciuti, si dedicarono per alcuni mesi alla predicazione privata in area veneta e emiliana, nell'ambito di un movimento religioso di riforma cattolica che si manifestava diffusamente, ma anche confusamente. A Bologna Ignazio mise piede nel tragitto tra La Spezia e Venezia, ma ricevette una non buona accoglienza e fu vittima di un incidente, due anni dopo era a Bolo-

gna Francesco Saverio che seppe meglio inserirsi nella tradizione universitaria della città. Nella stesso tempo (1537) arrivarono a Ferrara due compagni di Ignazio: Simone Rodriguez e Claudio Jay, invitati da Vittoria Colonna, marchesa di Pescara che, rimasta vedova, era diventata un'accesa fautrice della riforma cattolica in Italia. La grande simpatia di Vittoria andava allora a Bernardino Ochino, cappuccino che predicava a Ferrara con grande successo e che poi si pose fuori dell'ortodossia cattolica. Rodriguez e Jay si limitarono a istruire i fanciulli, a brevi prediche in un italiano stentato, ma si distinsero nell'assistenza ai bisognosi e in particolare degli ammalati nell'ospedale S. Anna.

Passato il Rodriguez a Padova nel marzo del 1538 giunse da Bologna in sostegno dello Jay Niccolò Alfonso Bobadilla. L'istituzione canonica della Compagnia avvenne con la bolla *Regimini militantis Ecclesiae* di Paolo III del 27 settembre 1540. Ercole II d'Este, che si era prodigato per il riconoscimento della Compagnia chiese ed ottenne nel 1547 il ritorno dei gesuiti a Ferrara con Claudio Jay per vigilare sull'ortodossia della moglie Renata. Dopo due anni di inutili tentativi di incontrare la duchessa, Jay, che aveva preso alloggio presso l'Ospedale dove avevano cominciato ad operare anche i Teatini, riscontrato anche uno scarso appoggio nel Duca, lasciò Ferrara.

Fondazione del collegio e "conversione" di Renata

Il Collegio dei gesuiti di Ferrara fu fondato il 5 giugno 1551 con cinque studenti francesi provenienti dal Collegio Romano. L'apertura era stata concordata durante un incontro a Ferrara tra Francesco Borgia e Ercole II (figlio di Lucrezia Borgia) nel febbraio precedente, con l'appoggio del vescovo della città Alfonso Rossetti. A governare il collegio ferrarese fu inviato Giovanni Pelletier (con Pascasio Broët) che lasciava per questo il rettorato del Collegio Romano appena fondato. La prima sede fu una casa presa in affitto e il primo di ottobre, festa di S. Remigio, cominciarono i corsi *more parisiensi*. Il 18 maggio 1554, dopo soli tre anni, il Pelletier poteva comunicare a Lainez che il collegio ferrarese aveva acquistato una sede e aveva una sua chiesa, grazie alla liberalità di Maria Frassoni vedova di Lanfranco del Gesso, già fattore (in pratica ministro delle finanze) del Duca. I dati sul numero di studenti erano esaltanti: centoventi studenti nel 1551, centocinquanta nel 1552, centonovantasei nel 1553. Ma nel 1556 gli studenti era bruscamente calati a sessanta. Pelletier giustificava la flessione per i seguenti motivi:

- frequente cambiamento dei maestri, dovuto alla notevole mobilità dei gesuiti
- novità nell'insegnamento grammaticale con la sostituzione degli amati testi di Guarino Veronese
- preoccupazioni dei genitori per il proselitismo che aveva indotto molti giovani a diventare religiosi nella Compagnia
- pratiche religiose molto frequenti per gli studenti (messa giornaliera e confessione mensile).

Pelletier era però stato inviato a Ferrara principalmente per "ridurre sul retto sentiero la Duchessa la cui celata apostasia era ormai nota al mondo". Renata, figlia del re di Francia Luigi XII e sorella di Francesco I era andata sposa ad Ercole II nel 1528, per cementare l'antica alleanza che aveva legato Alfonso I alla Francia. Ella si era legata direttamente al calvinismo, ospitando anche Calvino a Ferrara nell'aprile del 1536, inoltre aveva accolto intorno a se diversi esponenti della religione riformata. Questo preoccupava enormemente il marito Ercole II, che ricordiamo governava Ferrara come feudo papale. Ercole vide nei gesuiti lo strumento per contrastare il calvinismo della moglie e fu tra i principi che più si adoperarono affinché la Compagnia avesse il riconoscimento papale, cosa che era avvenuta nel 1540 da papa Paolo III Farnese.

Il 18 marzo 1554, domenica delle palme, Pelletier ebbe un lungo colloquio con Ercole II, il giorno dopo il gesuita propose al duca un suo piano per il rientro di Renata nell'ortodossia. Il piano prevedeva:

- il licenziamento della piccola corte che Renata aveva riunito intorno a se
- le pratiche religiose giornaliere (messa e rosario)
- il rientro di Renata in Castello

Renata, che per tre anni si era rifiutata di ricevere Pelletier, riuscì ancora a resistere alcuni mesi. Il 20 settembre chiese al marito di essere liberata dal controllo di Pelletier, ma le cose andarono così diversamente che quattro giorni dopo dopo una lunga e straziante confessione Pelletier poteva informare a Ignazio: "Madama contra ogni aspettazione s'è confessata venerdì ed oggi comunicata ch'è domenica a me".

L'assedio dei gesuiti ai calvinisti ferraresi fece registrare un altro fatto di rilievo. Una delle residenze estensi frequentate da Renata si trovava a Conсандolo, sfruttando la sede defilata vi si erano insediati diversi eretici. Per questo Ercole II fece impiantare ad Argenta nel 1554 un piccolo collegio dei gesuiti ad Argenta con il permesso di Ranuccio Farnese arcivescovo di Ravenna da cui dipendeva la Chiesa di Argenta. Fronteggiata vittoriosamente l'eresia il collegio argentano fu chiuso per sempre.

Ercole II, per compensare i servizi resi, diede alla Compagnia un importante sostegno nella disputa che era sorta tra i gesuiti e la Sorbona a Parigi. Su suo invito i professori dell'Università di Ferrara, riuniti nella chiesa di S. Romano il 20 aprile 1555, sottoscrissero in trentadue una dichiarazione a favore dei gesuiti, nella quale si dichiarava che essi erano così utili che, se non fossero stati presenti, dovevano essere richiesti da ogni parte.

Renata lasciò Ferrara alla morte del marito nel 1559 e riprese a professare in Francia pubblicamente la sua fede calvinista fino alla morte avvenuta il 15 giugno 1575. Anche padre Pelletier dovette precipitosamente lasciare il collegio di Ferrara per le "eccessive premure" delle quali era oggetto da parte della vedova Frassoni.

Il trattamento riservato alla Duchessa aveva così scosso la città che quando si trattò di edificare una nuova chiesa per i gesuiti, il rettore Francesco Adorno nel 1568 riferiva che la città "mostrava poca volontà di fare

la limosina massime essendo il Sr. Duca poco affetionato alla Compagnia". Duca di Ferrara era allora Alfonso II, figlio di Renata.

La chiesa del Gesù

La difficoltà di trovare finanziamenti per la nuova chiesa fu superata grazie alla munificenza privata di Maria Frassoni Del Gesso e così Adorno poté chiedere il 25 febbraio 1569 a Francesco Borgia di inviare a Ferrara Giovanni Tristano per progettare la chiesa nel luogo che la Frassoni si apprestava a donare ai gesuiti.

I Tristano erano una famiglia molto conosciuta di architetti ferraresi: Bartolomeo aveva collaborato con Biagio Rossetti e aveva completato la costruzione della chiesa di S. Maria in Vado, Alberto e Giambattista avevano completato la chiesa di S. Benedetto e i due grandi chiostrini. Persa la moglie e i due figli Giovanni era entrato ultra quarantenne nella Compagnia nel 1555. Essendo note le sue capacità tecniche era diventato consulente e supervisore generale di tutte le fabbriche dei gesuiti. Era impegnato in consulenze per le chiese e i collegi dei gesuiti a Napoli, Palermo, Messina, Catania, Perugia, Forlì, Padova e Parma, oltre alla chiesa del Gesù di Roma il cui progetto era stato affidato al Vignola. Tristano si fermò a Ferrara tra il luglio e il settembre del 1570, la prima pietra della chiesa fu posta dal card. Luigi d'Este il 3 novembre 1570. Nel decennio 1570-1580 che occorre all'edificazione della chiesa (assente il Tristano da Ferrara la fabbrica fu curata da Alberto Schiatti) le scuole dei gesuiti furono quasi completamente chiuse, e i rapporti con il Duca si ricomposero grazie alla mediazione della nuova moglie Barbara d'Austria, che sovvenzionò la costruzione della chiesa del Gesù, dove meritò di essere sepolta in un sontuoso monumento marmoreo.

L'antico soffitto a cassettoni della chiesa recava dipinti di Gian Francesco Surchi (Dielai) e Giuseppe Mazzuoli (Bastarolo). Il campanile della chiesa fu costruito a partire dal 1590. Nel Seicento furono edificate le cappelle e prolungata l'abside, nel Settecento fu costruito l'altare maggiore dal matematico gesuita Ippolito Sivieri. Il soffitto fu trasformato a volta nell'Ottocento e otto tele che lo ornavano si trovano nella Pinacoteca di Palazzo dei Diamanti: *La Natività, l'Adorazione dei Magi, Il Riposo in Egitto, La Vergine con S. Elisabetta, il Bambino Gesù e S. Giovannino, Gesù tra i dottori, Gesù parla alle turbe, Le Nozze di Cana, La cacciata dei mercanti dal tempio*. La chiesa del Gesù fu bombardata il 5 giugno 1944, il campanile fu colpito in pieno, la parte absidale fu gravemente danneggiata, la ricostruzione fu compiuta tra il 1946 e il 1949.

Nel 1675 i gesuiti ricevevano l'eredità Sassatelli Conti di alcune case di fronte alla loro chiesa; esse furono abbattute e in loro luogo sorse l'attuale piazza che rende la chiesa visibile da Corso Ercole I d'Este.

La Compagnia di Gesù fu per due secoli in tutto il mondo cattolico uno dei principali committenti istituzionali in fatto di edilizia pubblica con la costruzione di centinaia di chiese e di collegi.

La devoluzione e l'interdetto

La presenza dei gesuiti a Ferrara si rafforzò enormemente in seguito a due eventi politici: la fine del dominio estense e la devoluzione di Ferrara allo Stato della Chiesa del 1598 e l'interdetto alla repubblica di Venezia del 1605.

Quando Clemente VIII Aldobrandini si trasferì a Ferrara con un largo seguito per prendere possesso della città, con lui era anche Roberto Bellarmino. La permanenza a Ferrara di Clemente VIII servì ad avviare grandi progetti idraulici di sistemazione dei fiumi del Ferrarese: il Taglio di Porto Viro con il quale fu deviato il ramo principale del Po e la disalveazione del Reno dal Po di Primaro, che scorreva sotto le mura di Ferrara, e l'immissione delle sue acque torbide nelle valli tra Ferrara e Bologna. Quest'ultimo progetto fu realizzato per merito principalmente di due architetti gesuiti Giovanni de Rosiis (Rosa) e Agostino Spernazzati. Il De Rosiis (progettista della chiesa dei gesuiti di Lecce), entrato nella Compagnia nel 1556, era stato allievo di Giovanni Tristano ed era stato il suo successore nel 1575 come supervisore di tutte le fabbriche dei gesuiti. Al De Rosiis successe nella carica Orazio Grassi (architetto di S. Ignazio) e poi Cristoforo Grienberger. Dalla metà del Seicento la carica fu affidata sistematicamente al matematico del Collegio Romano.

Nel gennaio 1604 il governo della Serenissima aveva posto dei vincoli all'accrescimento della proprietà ecclesiastiche, prescrivendo un'autorizzazione per ricevere le numerose donazioni. Poco tempo dopo due preti di cattivi costumi Scipione Saraceni e Brandolino Valdemarino erano stati sottoposti alle normali procedure giudiziarie. Papa Paolo V ritenne così violati i diritti dei religiosi ad un foro separato e condannò il procedimento contro i due. Nel novembre del 1605 il Senato veneto respinse le ingiunzioni del pontefice "per non pregiudicare la libertà naturale della Repubblica, datale da Dio". Il 17 aprile 1606 Paolo V minacciò l'interdetto, una specie di scomunica collettiva. Il governo veneto non si piegò, affidò la sua difesa a Paolo Sarpi e impose ai regolari di non pubblicare la scomunica papale. I gesuiti, i teatini e i cappuccini si dichiararono obbedienti a Roma e per questo furono espulsi dal Territorio della Repubblica. L'Università di Padova si schierò con la repubblica, quella di Bologna con il papa. Fiorirono i libelli soprattutto contro i veneti, si distinsero tra gli autori schierati con Roma Roberto Bellarmino e Tommaso Campanella. Sarpi dall'altra parte definì l'interdetto: "censura non istituita dagli apostoli né dai santi Padri, non usata dall'antica Chiesa". Tra i gesuiti che lasciarono il Territorio della Repubblica di Venezia il più celebre era senz'altro Antonio Possevino che si rifugiò a Ferrara dove morì.

L'appoggio risoluto dei gesuiti al papa nella questione dell'interdetto pose fine in ambito romano alla controversia sull'efficacia della grazia. Pao-

lo V lasciò (28 agosto 1607) ai domenicani e ai gesuiti la libertà di difendere le loro diverse opinioni. La controversia era iniziata con la pubblicazione della *Concordia liberi arbitrii cum gratiae donis* del gesuita Molina (1588): i gesuiti furono accusati dai domenicani di sottovalutare, come aveva fatto l'eretico Pelagio, l'importanza della grazia ponendosi fuori dell'ortodossia.

Le missioni

La storia delle missioni cattoliche può essere fatta cominciare con i francescani e i domenicani che nel Duecento si dedicarono sistematicamente alla diffusione del cattolicesimo fuori dell'Europa: allora la Cina e l'Impero Mongolo furono visitati dai primi missionari. Un nuovo impulso alle missioni venne con le scoperte geografiche del Quattrocento e del Cinquecento nelle quali si impegnarono particolarmente i francescani, i domenicani e gli agostiniani. Il re del Portogallo Giovanni III per primo pensò di utilizzare anche i gesuiti. Francesco Saverio (1506-1552) partì per il Portogallo nel 1540, senza attendere nemmeno l'istituzione canonica della Compagnia. Dal Portogallo raggiunse la colonia portoghese di Goa, in India, da dove iniziò la sua straordinaria opera di diffusione del cristianesimo che può essere paragonata forse solo con quella di San Paolo. Egli visitò varie regioni dell'India e Ceylon (1542), le Molucche (1547) e iniziò l'evangelizzazione del Giappone (1549). Per questa missione chiese a Roma la collaborazione di un confratello esperto in astronomia e matematica. Francesco Saverio si accingeva a partire per la Cina, quando la morte lo colse senza che ne avesse potuto attraversare i confini. La richiesta di un matematico indicava la necessità per i viaggi in paesi sconosciuti di conoscere l'astronomia e l'arte della navigazione. I missionari dovettero anche svolgere le attività di architetti, ingegneri, naturalisti, botanici e le loro scoperte restano tra quelle fondamentali della conoscenza dei paesi extra europei: ricordiamo solo che il corso del Mississippi fu per la prima volta descritto da un gesuita e che un altro gesuita Camel ha dato il suo nome a uno dei fiori più conosciuti: le camelie. Il gesuita Matteo Ricci, che iniziò l'evangelizzazione della Cina, si accorse che non solo le applicazioni della scienza, ma anche il prestigio che derivava dal possesso delle conoscenze scientifiche in quanto tali, erano utili all'attività missionaria.

Matteo Ricci (1552-1610), nato a Macerata, entrò a Roma nel noviziato dei gesuiti nel 1571, nel 1577 partì dal Portogallo per l'India. Dopo essersi fermato per alcuni anni a Goa nel 1582 fu inviato a Macao per riprendere il progetto di missioni in Cina. Superando infinite difficoltà Ricci stabilì una missione a Pechino nel 1601, riuscendo persino a convertire al cattolicesimo alcuni membri della famiglia imperiale. Nel 1595 aveva cominciato a dichiararsi teologo e dottore facendo crescere la barba e vestendo come i letterati. Pubblicò in cinese diverse opere tra le quali la prima traduzione degli *Elementi* di Euclide (i primi sei libri). Suo successore nelle missioni cinesi fu il gesuita bresciano Giulio Alenis, allievo del Biancani a

Parma. Le missioni esercitavano una grande attrattiva sugli scienziati gesuiti: Cabeo e Zucchi chiesero più volte di esservi inviati, Costantini vi si dedicò, Bartoli ne scrisse la storia.

La gloria scientifica

L'attività scientifica dei gesuiti si svolse per quasi tutto il Seicento sulla base di alcuni falsi principi ereditati dalla tradizione aristotelica e che sembravano essere diventati anche punti irrinunciabili dell'ortodossia cattolica: l'immobilità della Terra al centro dell'universo e l'inesistenza del vuoto. Pur con questi limiti il contributo dato da studiosi gesuiti al progresso delle scienze esatte fu di grande rilievo a cominciare dalla riforma gregoriana del calendario del 1582 resa possibile dagli studi di Cristoforo Clavio, matematico del Collegio Romano e creatore della scuola matematica dei gesuiti.

Un gruppo di scienziati di grande importanza si trovò ad operare per quasi tutto il Seicento nei collegi emiliani della Compagnia di Parma, Bologna e Ferrara, beneficiando anche delle competenze che su questi collegi s'erano riversate con l'espulsione dei gesuiti dal territorio della repubblica di Venezia. I collegi emiliani appartenevano allora alla Provincia veneta della Compagnia.

Il creatore di quella che si può chiamare la scuola emiliana fu Giuseppe Biancani, che era stato allievo di Clavio a Roma. Egli, senza essere una personalità scientifica di particolare rilievo, mise a punto nel suo ventennale insegnamento matematico a Parma, un metodo di lavoro fondato su una grande cura nell'esame dei testi, non disgiunta da una capacità di effettuare autonomamente esperimenti costruendo anche strumenti ad hoc, e fu notevolmente attento alle novità scientifiche, occupandosi tra i primi del sistema astronomico proposto da Tycho Brahe. Biancani trasmise la sua cultura e il suo metodo di lavoro ai migliori allievi Niccolò Zucchi e Niccolò Cabeo e dopo di essi a Giambattista Riccioli, a sua volta maestro di Francesco Maria Grimaldi e di Daniello Bartoli.

All'insegnamento di Biancani fecero quindi riferimento più o meno direttamente cinque scienziati emiliani che furono la gloria scientifica della Compagnia nel Seicento. Tre di essi erano ferraresi Niccolò Cabeo, Giambattista Riccioli e Daniello Bartoli, gli altri due Niccolò Zucchi e Paolo Casati insegnarono nel collegio ferrarese.

La maggior gloria scientifica della scuola emiliana della compagnia di Gesù fu Giambattista Riccioli con il suo allievo Francesco Maria Grimaldi (di un ramo della nobile famiglia genovese degli attuali principi di Monaco), essi seppero unire all'attenzione filologica del Biancani il talento di sperimentatore del Cabeo, senza ereditare da questi un eccessivo lavoro di fantasia che lo portava non di rado a fraintendere i risultati degli esperimenti. Riccioli ebbe anche la fortuna di lavorare nel periodo di maggiore successo internazionale della Compagnia, potendo così per primo accedere ad una

massa di dati e di osservazioni astronomiche geografiche e metereologiche che provenivano da ogni parte del mondo dove erano fiorenti le missioni gesuitiche o i collegi dell'ordine. Questi fatti rendono i ponderosi volumi che egli, con la collaborazione di Grimaldi, Bartoli e altri allievi, ebbe la costanza di pubblicare estremamente preziosi.

Se il gruppo costituito da Biancani, Cabeo, Zucchi, Riccioli, Grimaldi, Bartoli, Casati costituisce con quella galileiana la scuola scientifica più importante del Seicento in Italia, i collegi emiliani della Compagnia ebbero anche un ruolo fondamentale nella prima diffusione della geometria cartesiana in Italia. Descartes aveva fatto avere una copia del *Discours* a Galileo già nel 1637, un'altra copia fu inviata a Torricelli nel 1644, ma la scuola galileiana, poco interessata ai metodi algebrici non aveva dimostrato nessun interesse a queste innovatrici applicazioni dell'algebra alla geometria. Chi per primo prese sul serio la *Géométrie* in Italia fu un gesuita tedesco Guglielmo Weilhamer: egli la fece separare dalle altre parti del *Discours* e cominciò a studiarla con il suo allievo Antonio Maria Costantini. Costantini informò della cosa Giannantonio Rocca. Questi era stato allievo dei gesuiti a Parma dal 1624 e aveva terminato gli studi nel collegio per dedicarsi all'attività forense nel 1627 con la discussione di *Theses* filosofiche che testimoniano una larga indipendenza dalla tradizione aristotelica. Poco dopo la prima comunicazione Costantini inviava a Rocca la traduzione del primo libro della *Géométrie* (Parma, il dì della Pentecoste 1640). Sensibile ai metodi algebrici, se non a quelli cartesiani a quelli di Viète si era dimostrato il gesuita bolognese Mario Bettini, attivo a Parma e a Bologna autore di opere letterarie e scientifiche molto apprezzate nel suo tempo, che ebbe però con Riccioli e con la sua scuola un rapporto fortemente conflittuale.

Un forte contrasto caratterizza, dopo l'intervento di Bellarmino nel 1616 e la pubblicazione del *Saggiatore*, i rapporti tra gli scienziati gesuiti e gli studiosi che facevano riferimento a Galileo. La scuola emiliana non fa eccezione: sistematica è la contestazione di Cabeo nei riguardi delle scoperte di Galileo nel loro valore e nella loro stessa attribuzione. Assai severi dovevano essere i giudizi di Evangelista Torricelli, in particolare sulle opere di Cabeo e Kircher, se egli raccomandò all'amico Ludovico Serenai, nelle sue disposizioni testamentarie di cancellare "diligentissimamente" quanto egli aveva annotato sui libri di sua proprietà contro i gesuiti. In altri casi i rapporti furono migliori Giannantonio Rocca seppe mantenersi in contatto sia con i gesuiti che con i galileiani (in particolare con Cavalieri). Riccioli cercò di avere un buon rapporto con Cavalieri e con Cassini, professori nell'Università di Bologna. Cavalieri scriveva di aver stampato la sua *Trigonometria*, principalmente su istanza del Riccioli (1643). I giudizi su Galileo nell'*Almagestum novum* sono quasi sempre rispettosi, tuttavia proprio in quest'opera Riccioli pubblicò per primo il testo della condanna e dell'abiura (II, 499).

Parallelamente all'attività scientifica della Provincia veneta (ma in effetti emiliana), proseguì nel Seicento quella a Roma centrata sul Collegio Romano: con Grienberger, Grassi, Scheiner. Ma il personaggio che nei decenni centrali del secolo fu più attivo in campo scientifico a Roma, Athanasius Kircher, merita più di essere ricordato per ampiezza di dottrina, originalità di punti di vista, che per veri contributi alle scienze esatte. Roma continuò tuttavia ad attrarre le migliori competenze della Compagnia. A Roma si trasferirono dall'Emilia: Bartoli, Zucchi e Casati. A Roma operarono anche il migliore allievo di Kircher Kaspar Schott, Honoré Fabri e Gottignies, chiamato al Collegio Romano come rappresentante di quella cultura scientifica belga che aveva espresso Tacquet. A Roma compì la sua formazione scientifica Francesco Lana Terzi, poi primo professore gesuita di matematica nell'Università di Ferrara nel 1675.

I gesuiti e l'Università

Con la devoluzione di Ferrara allo stato della Chiesa, Clemente VIII lasciava alle magistrature cittadine diversi privilegi che avevano in epoca estense e tra questi, come a Bologna, l'amministrazione dello Studio. La bolla *Romanum decet pontificem* del 1600 confermava genericamente le consuetudini dell'antica Università, con l'obbligo reso esplicito di adattarsi ai canoni tridentini. L'anno seguente il Consiglio centunvirale deliberava di delegare gli affari dello Studio al Maestrato dei Savi e a due Riformatori, con una votazione abbastanza contrastata che vide trentacinque voti a favore e ventisette contrari. Evidentemente molti si sentivano più garantiti da una gestione assembleare dello Studio. Con due altre bolle: *Decet Romanum Pontificem* (14 agosto 1602) e *Sanctae Romanae Ecclesiae dignitati* (25 ottobre 1602) Clemente VIII stabiliva che lo Studio fosse finanziato con una tassa di due quattrini per ogni libbra di sale venduto nella città, nel territorio e nel distretto di Ferrara e estendeva i privilegi dell'Università e dei Collegi dottorali bolognesi all'Università e ai Collegi ferraresi. Se ci si confronta con la forte clericalizzazione della società ferrarese dopo la devoluzione, con l'ingresso di tanti nuovi ordini religiosi e con il grande aumento delle chiese e degli oratori rispetto alla popolazione, si può dire che l'Università nel Seicento si sia mantenuta legata alle oligarchie laiche cittadine. Infatti scorrendo il Borsetti per tutto il secolo troviamo solo 23 lettori ecclesiastici (9 francescani, 2 carmelitani, 3 serviti, 3 domenicani, 1 somasco, 4 gesuiti, 1 canonico della cattedrale). Inoltre tre dei lettori gesuiti occuparono la sola cattedra di matematica, dopo che nel 1675 al lettore pubblico dello studio era anche stata affidata la lettura comunale in italiano per la formazione dei notai d'argine: si tratta di Francesco Lana Terzi, di Giovanni Macrini e di Ippolito Palmieri; l'altro lettore gesuita era stato Silvestro Muzio nel 1609. Nell'ordine di idee di un contenimento delle letture affidate ai frati e in particolare ai gesuiti va considerato l'inutile tentativo del gesuita Giuseppe Savi di ottenere una lettura universitaria di teologia alla fine del Seicento.

Il collegio dei gesuiti

Il Collegio ferrarese dopo un incerto e discontinuo avvio nel Cinquecento si venne a collocare tra i collegi emiliani sullo stesso piano di quelli di Reggio, di Modena, di Piacenza, di Rimini (dal 1632). Gli studi a Forlì, Imola, Faenza, Ravenna, Carpi, Bagnacavallo e Novellara erano limitati di regola alla classe di umanità (a Novellara aveva sede il Noviziato per tutta la provincia veneta). Più avanzati, comprendendo la filosofia e la teologia, erano gli studi a Parma per tutto il secolo, a Bologna dal 1635, a Mantova dal 1624. Il collegio ferrarese ebbe la classe di retorica tra il 1600 e il 1602, le classi di umanità dal 1614 al 1620, un corso di teologia nel 1621 (lettore Zucchi), un corso di logica nel 1622, la classe di retorica dal 1623 al 1628 (lettore Zucchi), un corso di logica dal 1630 al 1632, uno di retorica dal 1632 al 1634, un corso incompleto di filosofia dal 1635 al 1648. Nel collegio ferrarese furono anche lettori Cabeo dal 1627 al 1630 e poi dal dal 1632 al 1637, Casati nel 1637-38. Furono studenti Riccioli nel 1616 e, nel 1636-37, Vincenzo e Francesco Maria Grimaldi e Paolo Casati.

Altri studenti degni di nota a Ferrara furono il parmense Francesco Adorno (1606-1688), compagno di noviziato a Novellara di Bartoli e Ghisoni e studente di logica a Ferrara nel 1629-30; il ferrarese Francesco Zeno, uno dei migliori collaboratori di Riccioli nei suoi esperimenti. Lo Zeno misurò più volte la latitudine di Ferrara e l'altezza del campanile del Duomo; nel 1651 lasciò la Compagnia, ma continuò a collaborare con Riccioli che lo menzionava ancora nel 1665.

Il reggiano Stefano Ghisoni (1606-1651) fu lettore di umanità a Ferrara nel 1629-30, collaborò poi agli esperimenti di Riccioli a Bologna tra il 1640 e il 1650. Il bolognese Cesare Moscatelli era già dottore quando entrò nella Compagnia come novizio a Novellara nel 1609, dal 1624 al 1629 fu lettore di matematica a Mantova, nel 1629 affiancò Cabeo come lettore a Ferrara.

Analogamente a Bologna lo sviluppo del collegio ferrarese dei gesuiti fu limitato evidentemente dalla presenza dell'Università, cosa che non accade a Parma dove l'Università per intervento dei Farnese divenne un'appendice del collegio.

Il collegio dei gesuiti a Ferrara aveva una dotazione di soli 250 scudi nel 1590 e sole tre classi funzionanti. La dotazione, dovuta essenzialmente a rendite di proprietà immobiliari, salì a 1000 scudi con la Devoluzione nel 1599, a 2300 nel 1625, a 3000 nel 1700, a 3500 nel 1773, anno della soppressione. Nel 1622 gli allievi dei corsi di grammatica e di retorica erano 206.

Il collegio Penna

Borsetti nella sua storia dell'Università di Ferrara, oltre a Cabeo, Riccioli e Bartoli "orbis lumina", citava tra i gesuiti ferraresi che si erano distinti: Prospero Malavolta, Girolamo Zambotti, Marco Antonio Vincenzi,

Alessandro Fiaschi, Alfonso Novara, Francesco Ercolani, Sigismondo Negrelli, Giulio Negri, Antonio Milesi, Ottavio Freguglia, Giuseppe Gregori, Bernardino Arienti, Antonio Francesco Bellati. Diversi di questi cognomi testimoniano il ruolo importante che la Compagnia aveva assunto nella società ferrarese in due secoli. A Ferrara, già nei primi anni del Seicento era stata proposta l'attivazione di un secondo collegio tenuto dai gesuiti e riservato all'educazione dei soli nobili. Si trattava di selezionare e di preparare la futura classe dirigente tenendola unita e istruendola anche nelle attività essenziali alla vita pubblica: il ballo, l'equitazione, la scherma, non previsti nella *Ratio studiorum*. Il primo tentativo concreto fu fatto dal cardinale legato Serra nel 1616, che mise a disposizione 400 scudi sottratti al bilancio dello Studio, altri tentativi con modesti esiti furono fatti nel 1625 e nel 1634. Il progetto di un *Seminarium nobilium* a Ferrara poté realizzarsi solo alla fine del secolo grazie all'eredità del marchese Alberto Penna già giudice dei Savi "con la stima comune di poco amorevole della povertà", morto nel 1691. Questi aveva lasciato alla Comunità di Ferrara i suoi cospicui beni con due vincoli: mantenere agli studi gratuitamente o semigratuitamente un certo numero di giovani ferraresi, "di civili natali, ma caduti in bassa fortuna" e possibilmente scelti nella parentela del Penna e affidarne la cura e la disciplina degli studi ai gesuiti. Il card. legato Renato Imperiali utilizzò immediatamente il lascito Penna per costituire un collegio-convitto che aprì nel 1692. La sede era il palazzo su Corso della Giovecca, attualmente occupato dall' Archivio di Stato.

All'apertura i convittori furono 21 e venticinque anni dopo (1717) erano 23. Il convitto ebbe vita stentata per le difficoltà finanziarie dovute alla riduzione del rendimento annuo del lascito Penna stimato per eccesso in 1000 scudi. Questo rese difficile accettare le clausole di gratuità degli studi richiesti dal Penna. Ne nacque un'annosa lite giudiziaria che terminò con la chiusura del collegio nel 1738. Finiva così a Ferrara il più consistente tentativo della sua storia di avere un collegio per la formazione della sua classe dirigente. I nobili rampolli ferraresi che non frequentavano l' Università furono destinati ai collegi dei gesuiti di Bologna o di Parma, o all'elitario Collegio di San Carlo a Modena.

La soppressione della Compagnia

Con la fine del Seicento il potere dei gesuiti cominciò ad incrinarsi. Il clero secolare delle chiese locali, più disposto ad obbedire alle leggi civili, condivedendone i benefici, mal sopportava l'autonomia dai poteri locali dei gesuiti e degli altri regolari. Inoltre problemi di concorrenza erano sorti tra i gesuiti e i francescani anche nelle missioni orientali. A Ferrara il partito anti-gesuitico trovò riferimento in un prelado del prestigio di Girolamo Baruffaldi, e poi in Romualdo Bertaglia e nello stesso Giovanni Maria Riminaldi, poi cardinale.

Intorno a Benedetto XIV si formò alla metà del Settecento un clero

riformatore, notevolmente avverso ai gesuiti, il suo successore Clemente XIII fu invece un sostenitore della Compagnia. Il francescano Vincenzo Ganganelli, papa Clemente XIV, spinto in modo decisivo dai sovrani di Spagna, Portogallo e Francia, che già avevano espulso i gesuiti dai loro territori, soppresse la Compagnia di Gesù con la bolla *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio del 1773. La Compagnia contava allora nel mondo 49 province, raggruppate in 6 assistenze, 61 noviziati, 669 collegi, 24 case professe, 340 residenze, 171 seminari, 1542 chiese, 271 missioni e un organico di 24.000 religiosi. L'affermazione della laicità dello Stato risparmiò dalla soppressione la Compagnia nei territori del re di Prussia Federico II, della zarina di Russia Caterina II e dei nascenti Stati Uniti d'America.

A Ferrara con la riforma del 1771, voluta da mons. Riminaldi, i gesuiti erano stati allontanati dalla cattedra di matematica e questa era stata assegnata a Gianfrancesco Malfatti. A Bologna le prove generali della soppressione della Compagnia erano state fatte dal card. Vincenzo Malvezzi, pupillo di Benedetto XIV ed ex-allievo dei gesuiti. La soppressione dei gesuiti aveva fatto affluire dalla Spagna nello Stato pontificio e in particolare a Ferrara uomini di cultura di notevole capacità come lo spagnolo Juan Andres e il portoghese Ignazio Monteiro. La secolarizzazione dei gesuiti interessò anche Lorenzo Barotti, figlio di Giannandrea e suo continuatore negli studi sui letterati ferraresi. Ex-gesuiti, e in particolare Alessandro Zorzi, promossero a Ferrara un interessante progetto di Enciclopedia Italiana, da contrapporre alla celebre *Encyclopédie*. Un posto notevole nella cultura italiana anti-illuminista ebbe anche l'ex gesuita ferrarese Alfonso Muzzarelli.

Luigi Pepe



Nicolò Cabeo, *Incisione di G. B. Galli, sec. XVIII* (Biblioteca Ariostea, *raccolta iconografica H.5.12, fasc. X, 5; dimensioni dell'incisione 263x165 mm*).



Daniello Bartoli, *Incisione di G. B. Galli, sec. XVIII* (Biblioteca Ariosteana, *Raccolta iconografica*: H.5.11, fasc. V, 210; *dimensioni dell'incisione* 263x172 mm).

Collezioni librerie gesuitiche della Biblioteca Ariostea

Nel 1773, a seguito della soppressione della Compagnia di Gesù, Il Collegio dei Riformatori dell'Università di Ferrara chiede al pontefice di trasferire presso la Pubblica Biblioteca della città i libri già conservati nelle due Librerie, la Vecchia e la Nuova, che il Collegio Gesuitico ferrarese possedeva¹.

È questo, e nonostante alcune difficoltà, un periodo di grande fervore per la Biblioteca, inaugurata appena vent'anni prima e già arricchitasi di preziose acquisizioni ed eredità librerie, fra le quali non si possono non ricordare la raccolta Bentivoglio, la biblioteca dell'erudito ferrarese Giuseppe Carli, parte di quella del protobibliotecario Giovanni Andrea Barotti e quella di Giovanni Troni. Anche la normativa attorno a tale istituzione va evolvendosi, riconoscendole una sempre più marcata dignità e una crescente autonomia rispetto all'amministrazione locale e a quella dell'Università².

Pertanto proprio nell'ottica di favorire il potenziamento della Pubblica Biblioteca il pontefice concede che i libri gesuitici entrino a farvi parte, ad eccezione dei volumi che possano venire utilizzati "nelle scuole inferiori fino alla Retorica inclusivamente", lasciati, assieme agli arredi, ai padri Somaschi, succeduti ai Gesuiti nell'attività didattica³.

Anche e soprattutto nell'attuale indisponibilità dei cataloghi delle Librerie Vecchia e Nuova, che pure furono redatti e con l'ausilio del cancelliere arcivescovile alla vigilia della soppressione, è opportuno dedicare una breve riflessione deduttiva circa i connotati che tali raccolte dovevano possedere, fondando le osservazioni sulla considerazione dei volumi superstiti confluiti nel patrimonio bibliografico pubblico

Certamente la raccolta gesuitica doveva avere notevole consistenza, se per il suo riordino precedente alla rimozione erano stati impegnati contemporaneamente ben cinque sacerdoti per parecchi giorni. Doveva racchiudere notevole ricchezza di testi matematici e relativi alle scienze naturali, anzitutto tenuto conto dell'apporto allo studio di tali discipline di non pochi membri della Compagnia ferrarese e considerata quella stagione straordinariamente ricca e vivace per le scienze naturali e matematiche in tutta Europa⁴. Per di più, com'è noto, a partire dal 1675 e per quasi un secolo presso lo Studio ferrarese la lettura di matematica è affidata a un membro della

Compagnia (il primo lettore era stato Francesco Lana Terzi). In effetti, fra i testi di proprietà dei Gesuiti di Ferrara entrati a far parte del patrimonio della Biblioteca Pubblica sono presenti titoli molto rilevanti in questa area tematica, fra i quali numerosi in prima edizione. Da annoverare fra questi l'*editio princeps* dei *Principia mathematica* di Isaac Newton (Londra, 1687), dell'*Opera* di Archimede con il commento del Commandino (Venezia, 1558) e, dello stesso, dei *Libri de iis quae vehuntur in aqua* (Bologna, 1565); dei *Photismi* di Francesco Maurolico (Napoli, 1611), dell'*Opus novum* di Girolamo Cardano (Basilea, 1570), del *De refractione* e dei *Pneumaticorum libri* di Giovanni Porta (Napoli, rispettivamente, 1593 e 1601); di Johann Kepler, *Dioptrice... Epistola Galilei* (Augusta, 1611) e *Chilias logarithmorum* (Marburg, 1624); di varie opere di Bonaventura Cavalieri, di Carlo Renaldini, di Stefano Angeli e di Pietro Antonio Cataldi; della *Logarithmo-technia* di Nicolò Mercatore (Londra, 1668); dell'*Astronomia philolaica* di Ismael Boulliau (Parigi, 1645); dei *Phoronomia* di Jacob Hermann (Amsterdam, 1716); delle *Exercitationes* del Bernoulli (Venezia, 1724); de *Gli artificiali moti di Herone*, con il commento di Giovanni Battista Aleotti (Ferrara, 1589). Fra le non *principes* è da rilevare l'edizione parigina del 1503 dell'*Epitome in libros arithmeticos Severini Boethii* di Jacques Le Fèvre D'Estaples.

Certamente la presenza di numerose prime edizioni nella biblioteca ferrarese gesuitica dimostra l'attenta e agile tempestività della Compagnia nei confronti delle novità editoriali e l'intento di continuo aggiornamento degli strumenti bibliografici finalizzati allo studio e alla docenza.

Ma quelli, prevedibili, per l'area matematico-scientifica non esaurivano di certo gli interessi culturali complessivi dei gesuiti ferraresi. Ben viva era anche presso la comunità la coscienza del valore e del rilievo degli apporti intellettuali della Compagnia alla più generale evoluzione del sapere. Importante è dunque la presenza in biblioteca di edizioni delle opere storiche di Daniello Bartoli e Famiano Strada; dei lavori relativi alle vicende delle missioni cattoliche del medesimo Bartoli, di Josè de Acosta, di Giovanni Rodriguez. Ma intensa è anche la consapevolezza della validità del contributo fornito dalla Compagnia agli studi teologici, a quelli relativi alla morale e alla spiritualità in senso lato: e dunque vengono celermente acquistati, all'indomani della loro pubblicazione, le opere, fra gli altri, di Ignazio di Loyola, di Claudio Acquaviva, di Roberto Bellarmino, di Antonio Possevino. Ed è vanto della biblioteca gesuitica anche il possesso di un esemplare della splendida edizione degli *Acta Sanctorum*, curata dal gesuita Jean Bolland con inizio di stampa ad Anversa nel 1643. Così come non potevano mancare i grandi testi gesuitici di architettura, come quelli di Giambattista Villalpando e di Andrea Pozzo.

La biblioteca della Compagnia a Ferrara appare dunque anche, per ta-

luni aspetti, una sorta di specchio autoreferente della Compagnia stessa, ricco di autocitazioni di straordinario spessore, in grado di fornire al tempo stesso una rappresentazione attendibile del cosmo del sapere gesuitico e strumenti di crescita culturale universali.

Quali veicoli di aggiornamento e di trasmissione più agile di informazioni la biblioteca si dotava anche di pubblicazioni periodiche, come testimonia l'abbonamento, attivo dal 1668 fino al 1676, al *Giornale de' letterati* di Roma (il *Giornale* visse fino al 1680).

La raccolta ferrarese non doveva connotarsi soltanto per il valore culturale dei testi posseduti grazie ad acquisizione solerte e celere, bensì anche per la preziosità e la ricercatezza delle sue raccolte antiche. Fra i manoscritti conservati dalla Compagnia è da ricordare il *Liber de potestate et sapientia Dei* di Mecurio Trimegisto nella traduzione di Marsilio Ficino, codice membranaceo la cui redazione era stata ultimata nell'aprile del 1463, ora codice II, 75 della Biblioteca Ariosteana. Importante il codice, pure membranaceo e dello stesso secolo, con i *Sermones ad fratres suos heremitas* di s. Agostino, ora codice II, 145 dell'Ariosteana.

Più ricca quantitativamente è la raccolta degli incunaboli (la Biblioteca Ariosteana ne conserva almeno cinquantadue). Fra questi non pochi contengono testi di autori classici, commentari ai classici stessi e grammatiche, che secondo una rigida applicazione delle disposizioni pontificie del 1773 avrebbero dovuto essere destinate ai Padri Somaschi, in quanto utili all'insegnamento scolastico. E in effetti edizioni più tarde di testi medesimi passarono a beneficio dei suddetti Padri. Evidentemente la straordinaria qualità di tali edizioni ne suggerì invece la conservazione in luogo più idoneo, a beneficio di un più ampio pubblico.

Può apparire tutt'ora curioso il fatto che, degli inventari relativi alle collezioni librerie gesuitiche ferraresi redatti in diverse occasioni, almeno a tutt'oggi nessuno ci sia pervenuto, se si esclude quello relativo ai testi di uso scolastico estrapolati dalle Librerie Vecchia e Nuova per i Somaschi⁵. Certamente rimpiangiamo in particolare la perdita di quello steso dal cancelliere arcivescovile nel 1773 in occasione della soppressione della Compagnia: oltre che un indice di natura patrimoniale, esso avrebbe potuto costituire la più attendibile fotografia degli interessi librari e culturali della comunità gesuitica ferrarese a quella data. Ma la dispersione potrebbe non essere del tutto casuale: troppo recenti e scottanti dovevano essere a quella data anche a Ferrara le polemiche e le discussioni attorno a posizioni assunte dai Gesuiti in specie circa il probabilismo, e alla circolazione dei libri contro i religiosi della Compagnia⁶. La perdita è ancora più sospetta in quanto è invece stato conservato, come si diceva, l'innocuo inventario dei testi scolastici. E troppo perentorio per riconoscerci soltanto preoccupa-

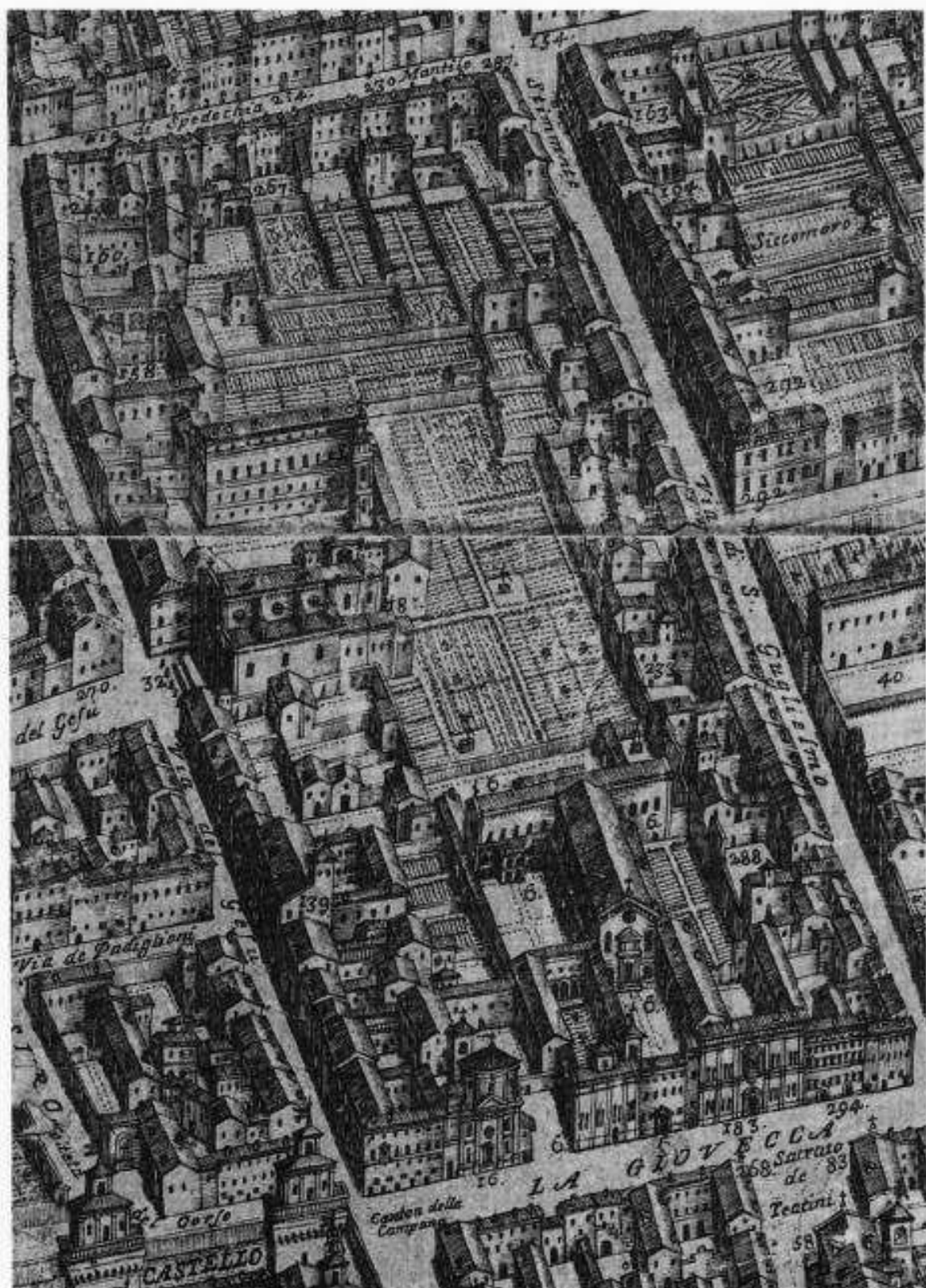
zione di natura patrimoniale è il monitorio di scomunica che il vicario generale Cirillo Antonini e il vescovo Giraud emanano il 29 ottobre 1775 nei confronti di chi trattenga libri già appartenuti ai Gesuiti di Ferrara, o conosca chi ne detiene, senza renderli o darne notizia al pubblico bibliotecario⁷.

È auspicabile che nel tempo un più approfondito e meticoloso scavo del materiale archivistico e delle raccolte pregresse della Biblioteca Ariostea, vera erede della collezione gesuitica fra le altre, consenta di ritessere il maggior numero possibile di *membra disecta* della collezione in questione, consentendo di ricavarne una più circostanziata fisionomia attraverso il rilievo delle note di possesso, che per lo più a mano con la penna a inchiostro i pazienti e precisi bibliotecari gesuiti apponevano sui loro libri.

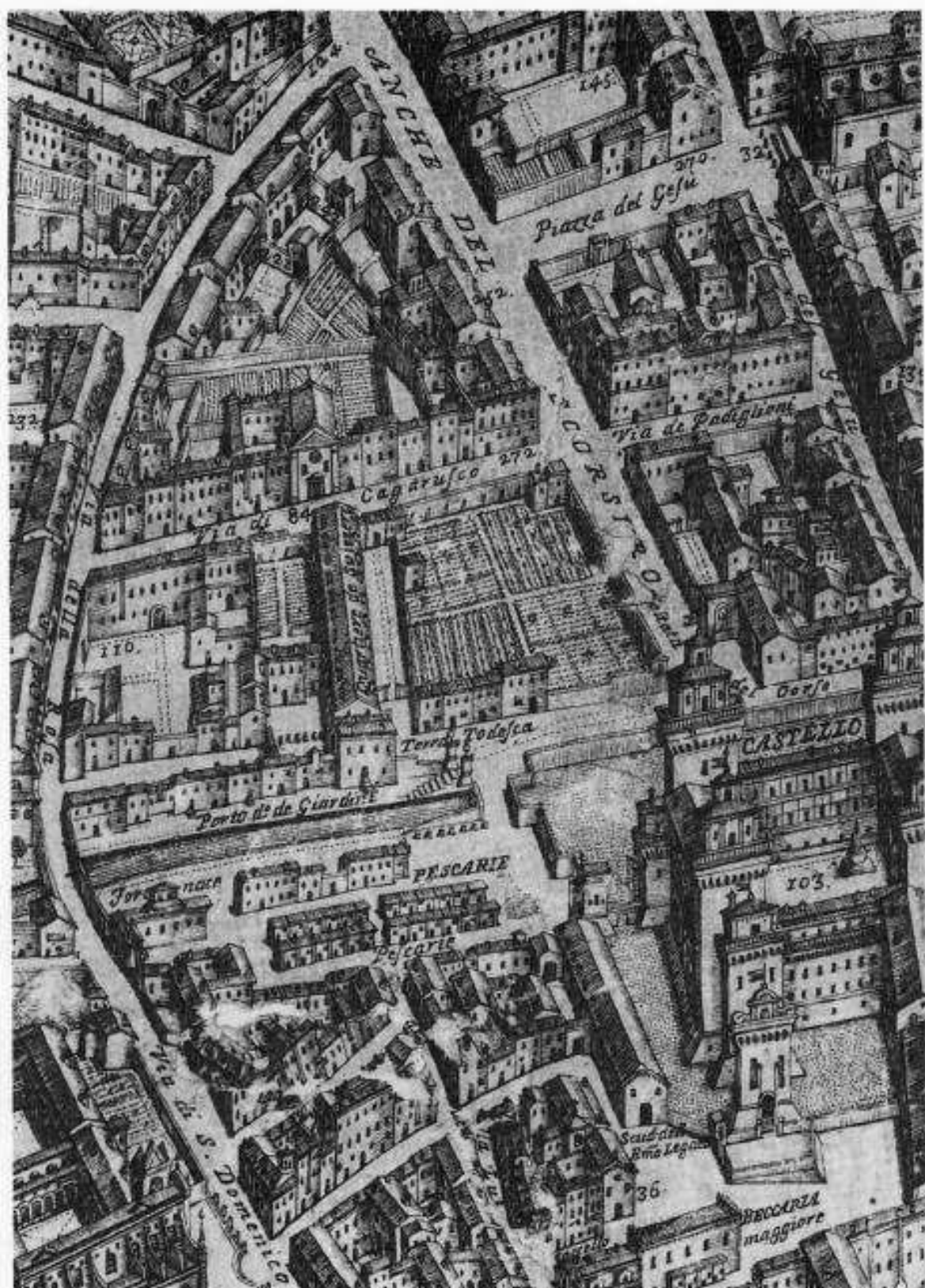
Alessandra Chiappini

Note

1. Alessandra Chiappini, *Un magnifico Pigmalione. Giovanni Maria Riminaldi e la pubblica biblioteca dell'Università a Ferrara*, in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 397-398; Clemente XIV, *Bolla di soppressione della Compagnia di Gesù in questa Città di Ferrara*, Ferrara, Bernardino Pomatelli, 1773.
2. Chiappini, *op. cit.*, pp. 395-396.
3. Archivio Storico dell'Università di Ferrara, ms. 502, fasc. 12; B. Giraud, *Notificazione*, Ferrara, Bernardino Pomatelli, 1773.
4. *Mostra di opere matematiche della Pubblica Biblioteca di Ferrara (1753-1815)*, a cura di M. T. Borgato, L. Capra, A. Fiocca, L. Pepe, Ferrara, Tipografia artigiana, 1981, p. 15.
5. *Nota dei libri consegnati ai Padri Somaschi*, Archivio Storico dell'Università di Ferrara, ms. 578, fasc. 40.
6. *Sentimenti di alcuni teologi sul caso esposto nelle Curie Arcivescovili di Ferrara e di Udine se sia lecito... dar a leggere i libri contro i Religiosi della Compagnia di Gesù*, Lugano (ma il luogo potrebbe risultare una contraffazione), s. t., 1761.
7. *Monitorio di scomunica*, Ferrara, Bernardino Pomatelli, 1775; Archivio Storico dell'Università di Ferrara, fasc. 606, n. 4.



La chiesa e il collegio del Gesù: particolare della Nuova Pianta ed alzato della città di Ferrara di Andrea Bolzoni, 1747 (Biblioteca Ariostea: O.9.6).



Contrada della casa d'abitazione dei Riccioli: particolare della *Nuova Pianta ed alzato della città di Ferrara* di *Andrea Bolzoni*, 1747 (Biblioteca Ariostea: O.9.6).

L'Archivio del patrimonio ex gesuitico ed altre fonti

Dell' *Archivio del patrimonio ex gesuitico antico*, custodito nell' Archivio storico del Comune di Ferrara, ci si era occupati anni orsono proprio in occasione di un lavoro di piccolo riordino che ne aveva richiesto una sommaria ricognizione, ma che si dimostrò utile alla comprensione della sua insolita non univoca natura¹.

La consistenza dell'intero archivio è di 176 buste; esso non è corredato da alcun indice, né analitico né sommario, cosicché l'unico ausilio alla consultazione è un elenco dei soli titoli delle buste senza alcun riferimento all'arco cronologico dei documenti contenuti, in attesa che, auspicabilmente, si proceda ad un riordinamento ed inventariazione. Si è accertato che l'archivio non è esattamente quello incamerato nel 1859 dal Comune alla partenza dei Padri Gesuiti da Ferrara, ma una "commistione" del medesimo, iniziata tra il 1909 e il 1916² proseguita fino ad anni recenti, con carte del Comune prodotte dal 1796 in poi ed inerenti l'amministrazione dei beni della Compagnia sciolta dal Papa Clemente XIV nel 1773³.

L'avvenuta mescolanza – e la parziale dispersione documentaria – ripudiata dalla moderna scienza archivistica ma assai praticata nel passato, condiziona pesantemente un futuro riordinamento che difficilmente sceglierà di ripristinare lo *status quo ante* attraverso le originarie segnature e codificherà probabilmente la situazione esistente. Per quanto riguarda la tipologia documentaria, prevalenti sono: protocolli, lettere e corrispondenze varie, bilanci, consuntivi, mastri, tasse, ricevute, registri ed atti di contabilità, inventari, memorie, catastri, disegni, editti, rogiti ed istrumenti vari di enfiteusi, uso, affitto, eredità e legati, ipoteche, censi, livelli, decime, rendite, affrancazioni ecc; sono relativi a : processi, controversie e transazioni, aste, attività liturgiche, didattiche ed organizzative del Collegio e tutti prodotti nell'ambito della amministrazione dell'ingente patrimonio destinato a sostenere le scuole cosiddette "ginnasiali" del Ferrarese e della Romagna. Edifici e terreni erano ubicati sia in città e in periferia (S. Bartolo, S. Giorgio, Fossanova, Mizzana, Aguscello, Francolino, ecc.) che altrove Argenta, Bagnacavallo, Bagnolo, Bondeno, Cento, Copparo, Cotignola, Massafisaglia, Sarzana, Verona, ecc.).

La porzione originaria rimasta delle carte di produzione gesuitica-una settantina di buste le cui scatole sono ancora contrassegnate da un sigillo di ceralacca rossa e, all'interno, dalla firma del notaio Andrea Grata e dal numero di corrispondenza nell'inventario patrimoniale generale da lui redatto-sono state trasportate in Municipio nel 1859, in seguito alla partenza dei

Padri Gesuiti da Ferrara voluta dal governo Farini. Nel 1907, però, don Luigi Passarelli, custode della Chiesa del Gesù, rivendica⁴ a retrocessione dei documenti aventi carattere liturgico; la vicenda registra vari episodi con temporeggiamenti e dilazioni e porta alla restituzione di soli sette documenti con la promessa di cederne altri dopo una sistematica ricognizione da parte dell'archivista Mario Ferraresi⁵. Addirittura, nella circostanza si ipotizzò anche la cessione dell'intero archivio in cambio di 40 "codici antichi ferraresi, già appartenuti a Nicolò Baruffaldi", non meglio specificati, scoperti da Ferruccio Pasini Frazzoni nell'Archivio Vaticano⁶.

I Gesuiti, che fin dalla loro prima presenza a Ferrara nel 1551⁷ "tenevano scuole alla gioventù di lettere greche e latine e di pietà insieme", dopo oltre due secoli essi detenevano nel nostro territorio ed altrove diritti reali su una gran quantità di beni costituenti le doti dei diversi Collegi ove essi impartivano l'istruzione.

Nel 1773, sciolta la Compagnia, il Papa ebbe quindi sollecita premura di nominare una Commissione, per stabilire l'uso dei beni ex gesuitici, presieduta dal cardinal Marefoschi, la quale "operi senza strepito" alla stregua di un tribunale speciale al di sopra di ogni giurisdizione civile ed ecclesiastica, con poteri d'inquisizione e con facoltà di comminare "pene corporali anche gravissime"⁸.

Per Ferrara, nelle more di operatività, il Legato a latere card. Scipione Borghese con Bolla del 28 luglio aveva nominato come "amministratore assoluto" certo Ottavio Lombardi⁹.

Fu poi stabilito, così come per le altre "case" di Cento, Bagnacavallo e Cotignola, che le funzioni ecclesiastiche nella Chiesa del Gesù e l'istruzione della gioventù nelle scuole di grammatica, retorica, filosofica e teologica, funzionanti nello stesso convento¹⁰, fossero affidate a dodici Padri Somaschi, anch'essi dediti all'educazione della gioventù, ed in tal senso furono impartite istruzioni all'arcivescovo della città.

La proprietà ed il diretto dominio dei beni furono riservati a favore della camera Apostolica che, cedendoli in enfiteusi od altro titolo, ne destinò le rendite al pagamento delle pensioni vitalizie e principalmente a sostenere le spese per le scuole di Ferrara. Secondo il Frizzi¹¹ la rendita era di Scudi Romani 3524. Nel 1796, all'arrivo dei Francesi, essa, anziché seguire le sorti degli altri beni confiscati, restò destinata alle scuole ed alle pensioni. Volontà che dai documenti appare scontata, assente ogni pressione contraria, anzi decisamente e ricorrentemente affermata, ad esempio in due Decreti, in lingua francese, dell'Agente Militare a Ferrara Hamelin del 25 settembre e 27 ottobre¹² e in un Bando della Repubblica Cisalpina del 10 agosto dell'anno successivo¹³.

Anche nell'anno 1801, durante la Reggenza Austriaca, non avvennero ulteriori cambiamenti nell'uso, amministrazione e destinazione delle rendite del patrimonio gesuitico.

Con la Restaurazione, ricostituita la Compagnia in tutti i paesi cattolici

con Bolla *Sollecitudo omnium* del 1 agosto 1814, il Papa Pio VII, a mezzo del suo Segretario di Stato card. Consalvi comunicò, il 10 gennaio 1816, al Delegato di Ferrara mons. T. Bernetti che "i Gesuiti erano qui riamessi per l'educazione della gioventù, per il chè si dovevano loro restituire i beni che ancor rimanevano dell'antico patrimonio non venduto". La consegna avvenne il 14 maggio 1817¹⁴. La quiete al convento del Gesù durò però pochi anni. In seguito ai moti del 1831 i Gesuiti partirono di nuovo da Ferrara. Una Commissione appositamente deputata dal Governo provvisorio della Città e Provincia, comunicò al Podestà di vedere "con tutta la compiacenza affidata alle mani della Magistratura cittadina l'amministrazione dei fondi tutti appartenenti all'Università, e degli altri tutti che ora si aggiungono dell'azienda gesuitica".

Le aspirazioni alla libertà dei cittadini ferraresi svanirono in meno di un mese, soffocate dall'intervento dell'Austria, che si atteggiava a protettrice del Governo Pontificio.

Si ebbe così un nuovo ritorno dei Gesuiti al cui Procuratore si rimise l'amministrazione dei beni. Nuova partenza si ebbe nel marzo del 1848, in seguito ai moti che instaurarono un Governo Provvisorio. In tale circostanza il Segretario di Stato, card. Ciacchi, affidò l'amministrazione dei beni all'Arcivescovo di Ferrara¹⁵.

Stabilizzatasi la Repubblica Romana nel 1849, il Preside della Provincia C. Mayr rivendicò il passaggio dai Commissari al Municipio del diritto di amministrare i beni ex gesuitici¹⁶.

Nello stesso anno i Gesuiti tornano a Ferrara dopo la seconda restaurazione del Governo Pontificio, in seguito alla occupazione militare austriaca del generale Haynau. Il computista Giovanni Righi redige il verbale di consegna delle "restanze attive e passive del Patrimonio dei RR.PP. Gesuiti a tutto il mese di Ottobre¹⁷.

Altri cambiamenti non intervengono fino agli eventi politico-istituzionali che portano al Governo Provvisorio Indipendente del 1859.

I Gesuiti sono costretti a partire dalla città la notte del 10 luglio e la Giunta Provvisoria del Governo affida l'amministrazione dei loro beni alla Municipalità. La Commissione incaricata cessa il suo mandato il 3 febbraio 1861 con la compilazione dell'inventario, con atto del notaio Andrea Grata di tutti i beni ed oggetti (arredi, mobili, libri, strumenti) appartenenti alla chiesa, al convento e al collegio.

Con questo atto l'amministrazione del patrimonio della Compagnia a Ferrara ritorna in modo formale al Municipio, che da allora in poi la cura direttamente.

Già dal 25 ottobre 1859 il Ministro della Pubblica Istruzione nel Governo della Romagna aveva scritto all'Intendente della Provincia di Ferrara proponendo che con le rendite del fondo assegnato già per le scuole del Gesù venisse autorizzata l'istruzione di un Ginnasio¹⁸ "nel quale s'istruisca la gioventù ferrarese nell'italiano e latino, nella filosofia elementare, in storia e geografia, in aritmetica e geometria, in algebra e fisica meccanica".

Nasce così nel 1860, come scuola statale, il Liceo che nel 1909 fu intitolato a L. Ariosto. Il Ginnasio invece sorge nel 1875 come scuola comunale pareggiata, denominata "T. Tasso" dal 1896 fino all'anno scolastico 1909-10, quando Liceo e Ginnasio vengono unificati. Solo nel 1940-41 dal Ginnasio inferiore ha origine la scuola media ribattezzata "T. Tasso"¹⁹.

In pratica il fatto costituisce l'atto esecutivo del Decreto 20 novembre 1859 del Dittatore Farini. In esso si dichiarava che la rendita dei beni dei Gesuiti, provenienti da doti assegnate da qualche benefattore, la cui volontà li avesse destinati a scopi di istruzione o beneficenza in una città o luogo determinato, non venisse distratta da tale fine. In tal caso l'amministrazione doveva essere assegnata al Municipio od alla Congregazione locale. Anche lo Stato unitario non modificò mai la destinazione.

Tutte le serie dell'Archivio Storico del Comune, la cui documentazione attraversa ogni aspetto della vita locale, possono però integrarsi per uno studio sul fondo ex Gesuitico, e per un aspetto particolare, la Sezione Cartografica²⁰ che conserva piante, sezioni, planimetrie, progetti ecc. relativi agli edifici del Gesù.

L'Archivio di Stato poi, oltre a piante e dettagli "per un significativo progetto del 1806 per ridurre, come in realtà è avvenuto nel 1984, "il fabbricato gesuitico(...) in Palazzo di Giustizia e carceri provvisorie"²¹, conserva²² una serie di 52 registri di amministrazione dal 1812 al 1894 in stretto legame, purtroppo separati dalle 176 buste in archivio comunale.

Nel percorso archivistico ferrarese sulle tracce della presenza gesuitica bisogna comprendere l'Archivio Storico Diocesano che conserva in particolare una busta²³ di documenti, memorie e processi settecenteschi e due faldoni (non numerati nella stessa serie) rispettivamente intitolati *Visitatio Apostolica 1773 collegiorum Societatis Jesu* e *De suppressio et executio Societatis Jesu de anno 1773 ad annum 1777*; sempre relativamente al periodo post soppressione l'indagine può estendersi, nella sezione Archivio dei Residui alla posizione *Collegio de' Somaschi del Gesù di Ferrara*. Nulla invece sembra, ad una prima indagine, essere confluito nel Seminario²⁴.

Tappa conclusiva alla ricerca di orme, molto più lievi, può essere il Liceo Ariosto, diretto discendente del Collegio, ove sono sopravvissuti alcuni libri, circa un centinaio, presumibilmente appartenenti alla biblioteca dei Gesuiti, e, nell'archivio, una relazione del primo Preside, avv. Luigi De Stefani, relativa all'anno scolastico 1860-1861 contenente spunti assai interessanti.

La conclusione, scontata, non può che sottolineare l'incidenza didattica e culturale, parallela a quella religiosa ed economica, nel Ferrarese esercitata dai Gesuiti ininterrottamente dal 1551, la quale si proietta nella contemporaneità nelle istituzioni che ne hanno raccolto l'eredità.

Desideriamo segnalare in una busta dell'Archivio del Patrimonio ex-gesuitico un documento di notevole importanza per la biografia di Giambat-

tista Riccioli: Si tratta del *Testamentum domini Jo Baptistae Riccioli cum inventario mobilium et immobilium omnium* [del 1634]. *Testamentum et codicillum Dominae Gasparae Ricciolae eius uxoris* [del 1640 e 1644]²⁵.

Il *de cuius*, del *quondam* Battista, non è altri che il padre del Nostro Giambattista gesuita, come si rileva dal contesto. La "diletta consorte" Gaspara Orsini crede universale, sarà solo usufruttaria in vita della casa d'abitazione (l'asse patrimoniale ne comprendeva altre) sita in contrada Cagarusco (ora via Alberto Lollo) nella parrocchia di Santo Stefano, che viene legata al collegio di S. Orsola. A quello del Gesù, nella cui chiesa vuole avere sepoltura, lascia un legato annuo di quaranta scudi. In calce all'atto sta scritto: *Collegium adivit hereditatem et pacifice possidet.*

Giacomo Savioli

Note

1. G. Savioli, *L'Archivio del patrimonio ex gesuitico. Prime note sulla sua natura e consistenza in relazione alla presenza ed alle vicende della Compagnia in Ferrara*, in "Bollettino di notizie e ricerche da Archivi e Biblioteche", Comune di Ferrara, n. 2, novembre 1980, alla cui più dettagliata descrizione si rinvia. Si ringraziano: Armando Blanzieri, Giancarlo Mori, Enrico Peverada, Francesco Scafuri, Liliana Visser ed i direttori e gli addetti dell'Archivio Comunale e dell'Archivio di Stato.
2. Lo testimoniano le Relazioni su l'Archivio Comunale per gli anni 1905 (pag. 13), 1906 (pag. 8), 1907 (pag. 8), 1908 (pag. 8) del dott. Mario Ferraresi, direttore dello stesso archivio in quegli anni ed autore della *Monografia su l'Archivio di Ferrara-Cenni storici*, Ferrara stab. Ditta G. Bresciani-Succ. 1908.
3. Con bolla *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio.
4. Con lettera del 24 luglio al Sindaco, contenuta in un carteggio interno alla Direzione dell'Archivio storico comunale.
5. La sua figura di valente archivista (dal 1905 al 1915), di scrittore e di intellettuale, già oggetto da parte dello scrivente di una preliminare ricerca, dovrebbe essere, proficuamente, ulteriormente approfondita.
6. La vicenda ha molte articolazioni, più dettagliatamente esaminate nel contributo di cui alla nota 1.
7. A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, Vol. IV, Ferrara, II edizione 1848, p. 350 e segg.
8. Editto 26 agosto 1773.
9. Busta n. 83, fasc. I.

10. A. Frizzi, *op. cit.*, Vol. V, pp.225-226.
11. A. Frizzi, *Diario*, 1857, p. 10.
12. Busta n. 83.
13. Raccolta *Bandi della Repubblica Cisalpina*, Tomo X, p. 31.
14. Busta 83, fasc. 9/10.
15. Busta 83, fasc. 13.
16. Busta 83, fasc. 14.
17. Busta 83, fasc. 15.
18. Busta 142, fasc. 2, Relazione Barbaro.
19. *Annali del Liceo-Ginnasio "Ariosto"*, Ferrara, 1974, p. 237.
20. Cartelle "Chiese e conventi", disegni dal n. 171 al n. 219.
21. Serie *Mappe, Stampe e disegni* del "Comunale antico", b. 10 n. 4.
22. Serie *Archivio della Ragioneria del Comune*, sec. XIX, posizione 18.
23. Serie *Documenti episcopali*, b. 33.
24. L. Paliotto, *Le cinquecentine della Biblioteca del Seminario di Ferrara*, in "Analecta Pomposiana", Ferrara, n. X 1985, pp. 169-291.
25. Ora nella busta n. 54, ma con diverse segnature precedenti; rogito del notaio Jacopo Dainesi del 14 settembre 1634.

I gesuiti a Casa Cini

La storia della presenza della Compagnia di Gesù a Ferrara in questo secolo data a partire dal 1945. In quell'anno, infatti, dopo l'espulsione del 1859, si ebbe il ritorno dei gesuiti nella città estense, a seguito della richiesta fatta, all'indomani della guerra, presso la Segreteria di Stato vaticana e la Provincia Romana della Compagnia di Gesù dall'arcivescovo di Ferrara Ruggero Bovelli. Inizialmente i gesuiti si stabilirono nei locali annessi alla chiesa di S. Domenico, dove diedero vita ad un' incisiva opera di apostolato, rivolto soprattutto verso il mondo giovanile studentesco. Figura di spicco in questa fase iniziale dell'attività dei gesuiti fu il padre Giandomenico Maddalena, giunto a Ferrara nel 1947 e destinato a lasciare una decisiva impronta della sua forte personalità in tutta la storia di Casa Cini.

A questo primo insediamento della Compagnia fece seguito nel 1949 la riconsegna ai padri gesuiti della parrocchia del Gesù, sede storica della loro presenza a Ferrara fin dal lontano 1580, quando la chiesa fu consacrata da S. Carlo Borromeo.

Il passaggio dei gesuiti da S. Domenico a Casa Cini avvenne nel 1950, a seguito della donazione del palazzo di via S. Stefano fatta da Vittorio Cini alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù. Il materiale documentario attualmente reperibile a Casa Cini non consente, per la incompletezza e il disordine in cui si trova, un'acquisizione di informazioni ben documentate. Esso è costituito da una serie di fascicoli, divisi per anni, privi di una adeguata schedatura e non sempre completi, contenenti tre tipi di documenti: a) i programmi annuali delle attività culturali; b) una rassegna della stampa nazionale e cittadina che dava notizie su Casa Cini; c) le "Lettere di Casa Cini", ossia comunicati informativi, redatti dai padri con cadenze variabili (a volte quadrimestrali, più spesso mensili), contenenti notizie sulla vita della comunità e sull'attività della Casa, indirizzate agli amici e ai frequentatori dell'Istituto. Le "Lettere" prevalentemente constano di un solo foglio ciclostilato; solo in particolari circostanze assumono l'aspetto di una rivista stampata a più pagine. Altra documentazione, relativa ad atti ufficiali e ai rapporti tra la residenza ferrarese e le istituzioni ecclesiastiche, non è più reperibile; ciò fa ritenere che l'archivio della Casa sia stato trasferito in altra sede al momento della partenza dei gesuiti da Ferrara.

Si è detto della donazione che trasferì Casa Cini ai gesuiti. Questo atto ebbe origine da un intreccio di vicende legate, per un verso, a episodi bio-

grafici del conte Cini, per l'altro a iniziative pastorali e culturali di personalità della città e della chiesa ferrarese.

Il conte Vittorio Cini fu, come è noto, personaggio di rilievo del mondo imprenditoriale e finanziario italiano di questo secolo. Eventi dolorosi della vita, quali la deportazione a Dachau e, soprattutto, la morte in un incidente aereo del figlio Giorgio nel 1949, spinsero Cini a dedicare le proprie energie e risorse ad opere di mecenatismo, orientate da una profonda ispirazione religiosa. La più nota di queste iniziative fu la Fondazione Giorgio Cini nell'isola di S. Marco a Venezia; a Ferrara Vittorio Cini donò il palazzo di Renata di Francia all'Università e destinò la casa di via S. Stefano, dove era nato nel 1885, ad un'opera di beneficenza per onorare la memoria del figlio scomparso.

La donazione della casa paterna alla Compagnia di Gesù avvenne per esplicito interessamento dell'arcivescovo Ruggero Bovelli e del rettore magnifico dell'Università, prof. Felice Gioelli. L'arcivescovo intendeva promuovere e potenziare l'attività di apostolato, soprattutto fra i giovani, già avviata dai gesuiti a Ferrara; il rettore mirava a favorire rapporti di collaborazione culturale tra i padri gesuiti e l'ambiente universitario. In una lettera del 13 febbraio 1950 (conservata presso il Vicariato Generale della Curia Arcivescovile di Ferrara) scrive mons. Bovelli al conte Cini: "Venne poi da me il prof. Gioelli e il padre Maddalena i quali mi misero al corrente del providenziale disegno di mettere a disposizione delle opere dei benemeriti Padri della Compagnia di Gesù il palazzo di Piazza S. Stefano. (...) I Padri Gesuiti che io ho chiamato subito dopo la guerra stanno svolgendo un proficuo ed intelligente apostolato: ora poi con una tale sede potranno vedere la loro opera più concreta e fattiva. In questo senso ci siamo già accordati con il Provinciale dei gesuiti stessi".

Il Circolo giovanile e l'Istituto di cultura.

I padri gesuiti presero possesso di Casa Cini il 3 novembre 1950 e impostarono subito le loro attività, in continuazione con l'esperienza già avviata a S. Domenico. In una "Breve cronaca dell'attività di Casa Cini nel primo anno", redatta nel 1951 (anonima, ma scritta presumibilmente da p. Maddalena), sono delineati con chiarezza i criteri guida e gli ambiti di attività che caratterizzarono dall'inizio l'impegno dei gesuiti nella residenza ferrarese e che rimasero sostanzialmente immutati per oltre trent'anni.

"Attualmente - è scritto in quel documento - il lavoro si svolge in duplice complesso: il lavoro giovanile, diretto dal p. Maddalena coadiuvato dal p. Federici, e l'Istituto di Cultura [superiore religiosa per laici] diretto dal p. Federici coadiuvato dal p. Maddalena e - da quest'anno - anche dal p. Giorgio Flick e da altri padri residenti altrove, ma che prestano fraternamente la loro collaborazione.

Il lavoro con i giovani si svolge a circoli concentrici. Anzitutto si pren-

dono normalmente i ragazzi solo nella quarta ginnasiale e classi equiparate e si tengono sempre fino all'università compresa. Il circolo più vasto è composto dai giovani che frequentano il nostro ambiente senza speciali impegni organizzativi: ad essi si offre la riunione di ascetica, la S. Messa domenicale sociale, la riunione di gruppo (sulla base delle classi), la collaborazione alle attività delle 'sezioni' diretta dal gruppo dei Congregati, l'attività sportiva e ricreativa in genere. Il circolo più ristretto è costituito dalla Congregazione mariana: mentre il circolo più vasto è costituito da circa 130 giovani, la Congregazione ne abbraccia solo 30. I Congregati, oltre alle attività comuni di cui sono l'anima, hanno la loro riunione domenicale impostata assai seriamente, e poi a gruppi di due o tre, secondo le proprie tendenze, svolgono tutti un'attività di 'sezione': le antiche 'accademie' aggiornate. Abbiamo un bel gruppo di queste 'sezioni': sociale, presenza della Chiesa nel mondo, scientifica, letteraria, artistica, musicale e missionaria. Ogni sezione ha il suo schedario nel quale raccoglie il proprio materiale di studio.(...) L'Istituto di cultura superiore religiosa per i laici, creato lo scorso anno, è stato lo sviluppo di un corso di conferenze che p. Maddalena aveva iniziato tre anni prima. Il successo ha superato ogni più felice previsione quanto al corso pubblico del mercoledì. I corsi sistematici, assai più impegnativi hanno avuto un numero più limitato di uditori ".

La lunga citazione evidenzia i principi che guidarono fin dall'inizio l'azione educativa dei padri gesuiti: un metodo gradualistico, che andava da una generale formazione del carattere della persona (rivolta a tutti) ad una specifica formazione interiore religiosa (riservata ad alcuni); un'attenzione verso la scienza e la cultura per ricondurle all'interno di una visione cristiana dell'uomo; la scelta di rivolgersi a studenti liceali e universitari, destinati a diventare classe dirigente cittadina.

A questa fascia sociale medio-alta di professionisti laureati si rivolgeva poi in prevalenza l'attività di aggiornamento culturale e di approfondimento religioso offerta dall'Istituto di cultura. Questi caratteri dell'azione dei gesuiti non sono mutati nella sostanza durante tutto il periodo di attività di Casa Cini, corrispondendo ad un modello educativo e culturale caratteristico della Compagnia. Certo i contenuti di questa azione pastorale sono venuti cambiando, nel corso degli anni, per due fondamentali motivi: uno esterno, legato all'evoluzione della società e ai mutamenti storici della Chiesa italiana, dal tradizionalismo del pontificato di Pio XII alle aperture del periodo conciliare sotto Giovanni XXIII e Paolo VI; l'altro interno, dipendente dalle differenti personalità, dai diversi stili di comportamento, dalla varietà degli interessi dei padri che hanno via via guidato le attività di Casa Cini. Se si esaminano, ad esempio, i programmi annuali dell'Istituto di cultura, si può constatare facilmente che i direttori succedutisi negli anni - i padri Federici, Maddalena, Roberti, D'Ascenzi -, pur in una ovvia coerenza d'ispirazione, hanno dato una personale impronta alla linea culturale dell'Istituto. Negli anni cinquanta, in particolare sotto la direzione di p. Federi-

ci, prevalse un'impostazione ideologica improntata ad una ferma ortodossia; negli anni sessanta e settanta, all'epoca di p. Roberti e di p. D'Ascenzi, vi furono importanti aperture verso quanto di nuovo, dal punto di vista teologico, ecclesiale, culturale e socio-politico, veniva maturando nella Chiesa e nella società di quel periodo. Solo per citare due esempi, che all'epoca suscitavano un certo clamore e vivaci polemiche, si possono ricordare le lezioni di p. Roberti sulle Encicliche giovanee negli anni 1960-61 e i convegni organizzati da p. D'Ascenzi negli anni settanta su Teilhard de Chardin e sul dialogo tra cristiani e marxisti.

Collegata con l'attività religiosa e culturale della Casa fu, fin dall'inizio, l'opera della biblioteca, voluta da p. Maddalena e costituitasi a partire da fondi trasferiti a Ferrara da altre residenze della Compagnia (soprattutto da Bologna). In una "Lettera di Casa Cini" del novembre del 1980, scritta in occasione del trentesimo anniversario dell'apertura della Casa, l'allora direttore p. D'Ascenzi ricorda che "la biblioteca è sempre stata, e lo è attualmente, aperta a tutti e quindi presta un servizio sociale. Perciò è aiutata finanziariamente anche dal Comune di Ferrara in virtù di una Convenzione stipulata il 17 febbraio 1979. Attualmente è fornita di oltre 15.000 volumi e di una settantina di riviste. (...) Il criterio ispiratore per la scelta dei libri è sempre coinciso con le finalità della Casa: un terzo dei volumi riguarda la Sacra Scrittura, la Teologia, la Spiritualità, ma ampi spazi trovano le Letterature, la Filosofia, la Storia, l'Economia, l'Arte e le Scienze sociali".

L'insegnamento e la collaborazione con altre istituzioni

Il Circolo giovanile e l'Istituto di cultura sono state le attività caratterizzanti la presenza dei gesuiti a Casa Cini, ma non sono stati gli unici impegni dei padri, i quali hanno lasciato un segno della loro presenza in altri settori della vita pubblica e religiosa della città.

Un primo ambito, giudicato molto importante non solo per il valore in sé che aveva, ma anche per le conseguenze che poteva produrre, era l'attività di insegnamento nella scuola pubblica. Molte generazioni di liceali ferraresi ricordano i padri gesuiti che hanno insegnato religione cattolica al Liceo-ginnasio "Ariosto". Al di là dell'importanza pastorale delle lezioni di religione, la presenza in cattedra consentiva ai padri di avere con i giovani un primo contatto, anche solo basato sulla simpatia umana, che poteva successivamente svilupparsi, fuori dalla scuola, in un impegno nelle attività di Casa Cini.

Il collegamento tra l'Università degli studi di Ferrara e Casa Cini era mantenuto dal Comitato Cattolico Docenti Universitari, che aveva sede nel palazzo di via S. Stefano e che svolgeva ogni anno una serie di incontri, sia di formazione religiosa, sia di approfondimento culturale. Queste attività, fatte con l'assistenza spirituale dei padri gesuiti, erano rivolte ai docenti

dell'ateneo ferrarese, ma spesso si aprivano a collaborazioni esterne, quali quelle con la Fondazione Cini di Venezia. Presidente per molti anni del Comitato fu il prof. Piero Leonardi, ordinario di geologia e accademico dei Lincei.

All'interno della diocesi ferrarese i gesuiti di Casa Cini furono presenti in numerose attività di collaborazione con le istituzioni ecclesiali. Si può citare a questo proposito l'insegnamento nel Seminario arcivescovile in discipline quali la Storia della filosofia, la Teologia morale, il Diritto canonico, le cui cattedre furono occupate dai padri Federici, Roberti, Velletrani e Bedini.

Vanno ancora ricordate le predicazioni in Cattedrale nella messa domenicale delle 12,15, mantenute per oltre venticinque anni, a partire da p. Maddalena fino a p. D'Ascenzi e la collaborazione con altre associazioni cattoliche, quali la S. Vincenzo de' Paoli per l'assistenza alle famiglie bisognose e Rinascita cristiana.

Da questo sommario quadro emerge che i Gesuiti di Casa Cini furono ben integrati nel mondo cattolico ferrarese, pur mantenendo nella loro attività un ambito di autonomia all'interno della chiesa locale, derivante dalla stessa natura dell'Ordine gesuitico e dalla dipendenza gerarchica dal Padre Provinciale della Provincia Romana.

L'informazione sulle attività che fecero capo a Casa Cini richiede che si segnali un settore di lavoro che, pur esulando dall'ambito religioso e culturale, fu ritenuto importante per l'educazione dei giovani: mi riferisco alla fondazione dell'Unione sportiva 4 Torri, sostenuta per molti anni con grande impegno da padre John Caneparo. L'attività sportiva non veniva concepita come semplice svago o mero impegno agonistico, ma rientrava in un progetto complessivo di formazione del carattere, che partiva sollecitando comportamenti corretti sul piano interpersonale, quali possono essere la disponibilità verso gli altri o la lealtà sportiva, e progressivamente passava a coinvolgere valori più profondi, connessi con la formazione religiosa.

La partenza dei gesuiti da Casa Cini

Tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta vari segnali annunciarono crescenti difficoltà per il lavoro dei gesuiti a Casa Cini. Tali difficoltà sono riconducibili da un lato ai mutamenti sociali, che rendevano non più attuale per molti aspetti il modello di apostolato pensato trent'anni prima, dall'altro a ragioni organizzative interne alla Compagnia di Gesù.

Dal punto di vista del contesto storico generale il periodo degli anni settanta vede la messa in crisi delle forme tradizionali di aggregazione giovanile: la spinta movimentistica succeduta al '68 aveva fortemente contestato le organizzazioni istituzionalizzanti, non solo cattoliche, ma anche laiche, criticandone principi e strutture. Ciò determinò all'interno di molti gruppi

giovanili cattolici una divaricazione di orientamenti tra chi sceglieva un radicale impegno socio-politico e chi ricercava nuove forme di esperienze spirituali comunitarie (è il caso, ad esempio, di un'esperienza di Comunità avviata a Casa Cini da p. Simoncini negli anni settanta).

Si tenga anche conto che lo stesso Ordine dei gesuiti fu attraversato in quegli anni da gravi tensioni tra innovatori e tradizionalisti; tensioni che influenzarono anche i rapporti tra il Papa Paulo VI e il Preposito Generale della Compagnia padre Arrupe.

L'altro ordine di ragioni che determinò la partenza dei gesuiti da Ferrara è connesso con la crescente difficoltà della Compagnia a sostituire i padri anziani con confratelli più giovani, in presenza di un sensibile calo delle vocazioni. In questa situazione furono fatte, sia dai superiori locali, sia da quelli romani, scelte, invero opinabili, che portarono ad una ristrutturazione territoriale delle residenze della Compagnia: il risultato di questa ristrutturazione fu la decisione di lasciare Ferrara.

Fu deciso che i gesuiti si sarebbero ritirati da Ferrara nel giro di alcuni anni e quindi avrebbero lasciato sia Casa Cini, sia la parrocchia del Gesù.

In due "Lettere di Casa Cini" del maggio e del settembre del 1984 i padri Adalberto Marigo e John Caneparo annunciano la prossima chiusura della Casa e le ragioni che hanno portato a questa decisione. "Vi dobbiamo comunicare - si legge nella "Lettera" del 28 maggio - che, viste le gravi difficoltà per il prolungamento della nostra presenza in Ferrara, il Preposito Generale della Compagnia di Gesù, p. Peter-Hans Kolvenbach, ha autorizzato il p. Sergio Bianchini, Vice-provinciale per l'Italia centrale, a cominciare l'iter con tutti i passi necessari per la chiusura di Casa Cini e il conseguente trasferimento in altra sede dei Padri ad essa addetti". Nella successiva "Lettera" di commiato, del 23 settembre 1984, gli stessi padri precisano che "i motivi che hanno causato questa decisione, soppesati e discussi per due lunghi sfibranti anni, fondamentalmente sono due: la mancanza di forze giovani che potessero affiancare il lavoro dei Padri ormai anziani e la pesantezza della conduzione della Casa, pur bella e accogliente, ma troppo grande e piena di problemi di ogni genere perché antica".

Partiti i gesuiti, Casa Cini non fu chiusa. A seguito di numerosi contatti tra Compagnia di Gesù, Archidiocesi di Ferrara, eredi del conte Cini e "Amici di Casa Cini", la Provincia Romana, nello stesso 1984, donò l'immobile, gli arredi e la biblioteca all'Opera Archidiocesana della Preservazione della Fede e della Religione. Iniziò in tal modo per Casa Cini, sotto la guida del clero diocesano, una nuova fase di attività, che tuttora si sviluppa a quasi mezzo secolo dall'inaugurazione nel 1950.

Maurizio Villani

Antiporte e frontespizi figurati del Seicento

“Crediamo di non esagerare affermando che il libro italiano del Seicento è ancora presso che un ignoto, quando non sia, come spesso è un reietto. Non diciamo ignoto ad alcuni specialisti bibliografi, sebbene per solito anche da loro trascurato o non curato, ma ignoto ai più, anche a quelli che talora s'occupano di libri vecchi. Appena poche righe o pagine e quasi a malincuore dedicano ad esso i trattatisti mentre interi volumi hanno consacrato e consacrano al libro del secolo precedente, il quale non finiscono meritatamente del resto, dall'esaltare e celebrare”. Così Giuseppe Boffito nel 1922 iniziava il suo celebre libro sui frontespizi incisi nel libro italiano del secolo della rivoluzione scientifica. Ventisei anni dopo i curatori dei cataloghi della Libreria Vinciana dedicati agli *Autori italiani del '600* presentava l'opera confessando che l'idea dei cataloghi era venuta dalla considerazione negativa che: “nella nostra libreria vi era uno scaffale di opere che nessuno richiedeva, che nessuno conosceva, che nessuno apprezzava”. Oggi la considerazione dei libri del Seicento è molto aumentata soprattutto per merito dei collezionisti americani e inglesi, seguiti poi da tutti gli altri, che hanno cominciato a raccogliere le opere dei protagonisti della scienza moderna. Così la prima edizione dei *Dialoghi* (1632) e dei *Discorsi* (1638) di Galileo, del *Discours de la méthode* di Descartes (1637), dei *Principia* di Newton (1687) raggiungono ora le quotazioni di incunabuli prestigiosi o di libri importanti del Cinquecento. Accanto ad essi sono state rivalutate opere di Harvey, di Borelli, di Huygens e di tanti altri autori che popolano in maniera straordinaria un universo di idee ricco di originalità. Molto più recente è stata la riscoperta delle opere degli autori gesuiti del Seicento e questa è forse la prima mostra collettiva ad essi dedicata.

Il barnabita Boffito citava poche opere di scrittori della Compagnia e i compilatori della Vinciana, che facevano iniziare il secolo dalla spietata esecuzione di Giordano Bruno, erano poco interessati a raccogliere queste opere (al punto che sono assenti dai loro cataloghi, che contengono oltre seimila titoli, autori come Biancani, Grimaldi o Zucchi e tutte le opere scientifiche di Riccioli). È ormai vivo da alcuni anni l'interesse per gli studiosi gesuiti che, pur continuando ad essere religiosi impegnati come mediatori politici nei grandi conflitti del secolo, confessori di sovrani e cappellani militari delle milizie cattoliche nella guerra dei Trent'anni, missionari in ogni parte del mondo, seppero lasciare alle scienze una messe ricchissima di scoperte astronomiche, botaniche, geografiche e naturalistiche.

Antiporta nell'architettura militare era la fortificazione posta davanti ad una porta per protezione dell'ingresso; nell'editoria passò ad indicare la pagina che precede il frontespizio e reca il titolo abbreviato. Il frontespizio è la pagina del libro nella quale figurano il titolo, l'autore, l'editore o il tipografo, il luogo e l'anno di stampa. I primi libri erano privi di frontespizio (i dati tipografici erano indicati spesso alla fine dell'opera). Il primo libro ad avere un frontespizio (xilografico) sembra sia stato il *Kalendarium* di Regiomontano stampato a Venezia nel 1476. L'ufficializzazione del frontespizio avvenne con l'editto del re di Francia Enrico II dell' 11 dicembre 1547 che prescrisse che all'inizio di ogni libro fossero indicati l'autore, il titolo, lo stampatore e il luogo di stampa. Già nel Cinquecento si produssero bellissimi frontespizi ornati nei quali prevaleva in genere l'incisione in legno (xilografia), ma nella seconda metà del secolo si venne affermando nei libri di maggiore pregio anche l'incisione su rame: è questo il caso dell'*Orlando Furioso* (Venezia, 1584) e della *Gerusalemme Liberata* (Genova, 1590). Il Seicento segna il trionfo dell'incisione in rame e dell'antiporta incisa che precede spesso un frontespizio a sua volta ornato di una bella marca editoriale; quando manca l'antiporta è il frontespizio ad essere splendidamente inciso. Giuseppe Boffito dedicava nel 1922 una pagina da manuale al frontespizio del Seicento che ci piace riprodurre: "il frontespizio del libro aveva nel Seicento le maggiori e più delicate cure, simile in questo alla moderna copertina, così curata oggi da editori e autori. Il libro doveva sin dalle prime pagine, o almeno nelle prime pagine, fermare l'attenzione e formare l'ammirazione del più distratto lettore. Se l'impressione tipografica era cattiva, o addirittura orribile, scadente la carta, i caratteri sbavati non importata troppo: il primo aspetto si importava che fosse bello e appariscente. Di qui lo spesseggiare di frontespizi incisi, in questo secolo; tanto che il Seicento si potrebbe tipograficamente definire il secolo dei frontespizi, alla stessa guisa che il Settecento merita d'essere detto il secolo delle vignette. Frontespizi d'ogni genere e d'ogni gusto, semplici, barocchi, barocchissimi: i primi sono rari, ma non mancano. Architettonici i più ora puri portali, ora addirittura archi di trionfo o anche facciate d'edifici: il tutto ornato di solito da statue simboliche o storiche: ma anche frontespizi floreali, araldici, animaleschi, frontespizi con scene, sovente graziose, idilliche mitologiche od allegoriche, con vedute di città o di mare o di campagna. Qualche genietto o angelo alato non manca quasi mai, come spesso campeggia in alto il ritratto o l'impresa della persona a cui il libro è dedicato. Il titolo o cartello, inciso o no, ora occupa, com'era giusto, il centro e l'incisione si riduce ad un'inquadratura più o meno ricca e sfoggiata, ora invece ha appena modo di fare capolino in qualche piedistallo, in qualche pietra caduta e dispersa, in qualche scudetto o in qualche drappo o banderuola svolazzante. Una classificazione rigorosa delle varie specie di frontespizi figurati non è possibile, tanto i varii motivi vi si trovano solitamente mescolati: tutt'al più si potrebbero distinguere in frontespizi prevalentemente araldici, o prevalentemente architettonici o prevalentemente pittorici, e via dicendo."

Queste considerazioni si possono estendere con poche varianti anche ai libri tedeschi, olandesi, spagnoli ecc. La xilografia nell'illustrazione cede quasi sempre il passo all'incisione in rame e viene mantenuta nei libri di alto pregio praticamente solo per le figure geometriche nel testo.

Tra gli adornatori del libro del Seicento figurano artisti come Alessandro Algardi, Gian Lorenzo Bernini, Simone Cantarini, Jacques Callot, Stefano Della Bella, Pietro da Cortona, Francesco Solimena, Ludovico e Agostino Carracci, Giuseppe Mitelli, Carlo Maratta, Cornelio Bloemaert, Francesco Solimena, Jean Miele, Salvator Rosa, Antonio Tempesta. Desideriamo attirare l'attenzione su alcune antiporte figurate di opere di autori gesuiti.

L'antiporta di Cornelio Bloemaert per *Della vita* di Bartoli ritrae Sant'Ignazio nel cielo che spande i raggi del nome di Gesù su quattro donne che rappresentano le varie parti del mondo. Lo stesso Bloemaert è l'autore della bella antiporta del *Quaresimale* di Segneri.

L'antiporta dell'*Almagestum novum* del Riccioli rappresenta il sistema ticonico modificato che viene paragonato su di una bilancia al sistema copernicano e risulta di maggiore peso, mentre abbandonato giace a terra il sistema tolemaico.

L'antiporta dell'*Opera mathematica* del Tacquet è tutta popolata da putti che giocano con strumenti matematici ed astronomici. Particolarmente ricche e fantasiose sono le antiporte che ornano i libri di Athanasius Kircher e Kaspar Schott.

L'antiporta del *De Bello Belgico* di Famiano Strada reca un'impressionante figura di leone che si modella sulla carta geografica del Belgio e dell'Olanda.

L'antiporta dei tre volumi dell'*Aerarium* di Bettini presenta un giovane europeo che viene introdotto nel palazzo delle scienze da un filosofo cinese: alcuni forzieri colmi simboleggiano il ricco patrimonio delle conoscenze acquisite.

Notizie biografiche

Daniello Bartoli (1608-1685)

Ferrarese, entrò nella Compagnia di Gesù come novizio a Novellara, studiò poi a Piacenza (1625) e l'anno seguente a Parma, dove compì gli studi filosofici. A Parma insegnava matematica Mario Bettini, e Riccioli era studente di teologia. I rapporti con il conterraneo Riccioli si consolidarono a Bologna dove questi fu maestro di Bartoli nel 1635 nelle discipline scientifiche e nella teologia. Come Zucchi e Cabeo, Bartoli chiese ripetutamente di essere destinato alle missioni, ma per la sua complessione delicata venne invece impiegato nella predicazione e nello studio. Dal 1648 la sua attività principale divenne a Roma quello di storiografo della Compagnia. Qui egli svolse un ruolo comparabile con quello di Riccioli per le scienze esatte analizzando le moltissime relazioni che venivano da ogni parte del mondo. Dopo una biografia di S. Ignazio (1650), pubblicò la storia della compagnia in Asia (1653), Giappone (1660), Cina (1663), Inghilterra (1667), Italia (1673). Compose anche numerose biografie di gesuiti: di Roberto Bellarmino (1678), di Francesco Borgia (1681), di Niccolò Zucchi (1682). Bartoli fu anche autore di diverse opere scientifiche e morali, tra queste ultime ricordiamo: *La ricreazione del savio* (1659), *La geografia trasportata al morale* (1664), *L'uomo al punto* (1675). Le opere scientifiche del Bartoli testimoniano che i suoi interessi per le scienze esatte, maturate in gioventù a contatto con Riccioli non vennero mai meno: *La tensione e la pressione disputanti* (1677) indaga il fenomeno della capillarità per il quale nei tubi stretti si ha un innalzamento sul livello dell'acqua; *Del suono* (1679) è dedicata all'acustica; *Del ghiaccio* (1681) indaga i fenomeni di cambiamento di stato nella materia. Bartoli, che Leopardi definì il Dante della prosa italiana, compose anche un trattatello *Dell'ortografia italiana* (1670).

Roberto Bellarmino (1542-1621)

Nato a Montepulciano da Vincenzo e Cinzia Cervini, sorella del papa umanista Marcello II, Bellarmino era entrato nella Compagnia di Gesù nel 1560. Aveva studiato filosofia nel Collegio Romano e teologia a Padova. Dal 1570 era stato docente di teologia per sette anni a Lovanio. Rettore del Collegio Romano nel 1592 era esaminatore per la nomina dei vescovi. Nel 1599 fu nominato cardinale e nel 1602 arcivescovo di Capua. Fu impegnato nelle principali questioni teologiche del suo tempo tra le quali la revisione del-

la traduzione latina della *Bibbia*. Bellarmino fu autore di una trentina di opere tra le quali le celebri *Disputationes de controversiis* (1576-88), le *Institutiones linguae hebraicae* (1578), *De scriptoribus ecclesiasticis* (1617). Egli ebbe anche un ruolo centrale nel processo a Giordano Bruno e nel primo processo a Galileo.

Mario Bettini (1584-1657)

Nato a Bologna, fu allievo per le matematiche nel collegio dei gesuiti di Parma del belga Jean Verviers, confessore della famiglia ducale. Il suo primo interesse per la scienza si manifestò all'interno della sua produzione letteraria (due drammi teatrali e un canzoniere). Nel suo dramma pastorale *Rubenus* si trovano riferimenti al cannocchiale e al sistema ticonico insegnato in quegli anni dal Biancani. A questi egli successe nell'insegnamento delle matematiche nel collegio di Parma, gli fu anche affidata l'educazione di Edoardo Farnese, il figlio più giovane del duca Ranuccio. Bettini fu celebre autore di due vaste e composite compilazioni matematiche gli *Apiaria* e l'*Aerarium*. Merito di Bettini fu anche una certa attenzione, non comune nel suo tempo in Italia, per i metodi algebrici, se non agli scritti di Descartes a quelli di Viète e di Ghetaldi.

Giuseppe Biancani (1566-1624)

Nato a Bologna, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1592, studiò matematica al Collegio Romano con Clavio e passò poi ad insegnare a Parma dove rimase vent'anni. Biancani dopo un'iniziale amicizia con Galileo, che aveva conosciuto a Padova, divenne un suo strenuo oppositore sostenendo l'assoluta levigatezza della superficie lunare contro le osservazioni galileiane dei monti lunari e rivendicando al suo confratello Scheiner la scoperta delle macchie solari che tuttavia non venivano attribuite a fenomeni solari, essendo il sole considerato incorruttibile. Negli *Aristotelis loca mathematica* (1615), Biancani oltre a repertoriare i passi nei quali Aristotele scriveva di matematica e di astronomia inserì una prima cronologia dei matematici (quella di Bernardino Baldi essendo inedita). Anche la sua *Sphaera mundi* (1620) contiene molti riferimenti alla storia dell'astronomia. Biancani si interessò anche di letteratura greca e di etimologia italiana. Riccioli, che fu uno degli ultimi allievi di Biancani a Parma dal 1620 al 1623 curò per la stampa a Modena della *Constructio instrumenti* del maestro. Biancani ereditò da Clavio, pur nel conservatorimo di alcune tesi, una notevole indipendenza dalla tradizione aristotelica.

Niccolò Cabeo (1586-1650)

Nato a Ferrara entrò come novizio nella Compagnia di Gesù nel 1602, studiò poi a Parma con Biancani, nel 1623 era già professore di matematica

nel Collegio dei gesuiti di Mantova. In quegli anni si occupò principalmente di architettura e di idraulica, presentando insieme a Giambattista Aleotti un progetto per la chiesa di S. Lucia a Bologna e contrastando il progetto di Benedetto Castelli di immissione del Reno in Po. Nel 1629 fu stampata a Ferrara la sua *Philosophia magnetica* nella quale Cabeo si rivelò attento sperimentatore, pervenendo tra l'altro alla scoperta del fenomeno della repulsione elettrostatica. Nel 1632 era a Genova, dove incontrò Giambattista Baliani al quale attribuì, in contrasto con Galileo, la scoperta della legge di caduta dei gravi. Baliani apprezzando le sue capacità sperimentali lo incaricò di costruire un pendolo che batteva il secondo, cosa che Cabeo fece a Ferrara. Nel 1646 furono stampati a Roma gli *In quatuor libros meteorologicorum Aristotelis commentaria*, poi riproposti nel 1686 con il titolo di *Philosophia experimentalis* nei quali Cabeo sviluppò le critiche alle spiegazioni metafisiche date dall'aristotelismo dei fenomeni naturali, contrapponendo ad esse il metodo sperimentale. Cabeo fu anche un sostenitore dell'azione a distanza e contribuì alla formazione di una filosofia chimica semi sperimentale nella tradizione di Paracelso e di Libavio.

Paolo Casati (1617-1707)

Piacentino, entrò nella Compagnia di Gesù come novizio a Novellara nel 1634. Dopo aver insegnato in alcuni Collegi fu chiamato al Collegio Romano. Nel 1651 fu inviato in Svezia per incontrare la regina Cristina che desiderava convertirsi al cattolicesimo. Casati tornò a Roma nel 1652 dove riprese il suo insegnamento, la regina abdicò nel 1654 e si trasferì in Francia e poi a Roma. Dopo un periodo a Venezia come provinciale Casati ritornò a Parma dove diresse per un trentennio l'Università. Nel *Vacuum proscriptum* (1649) egli aveva sostenuto la tesi aristotelica dell'inesistenza del vuoto; in due altre opere adottò la forma galileiana del dialogo: *Terra machinis mota* (1658), *Hidrostaticae dissertationes* (1695). In un'altra sua opera *Fabrica et uso del compasso di proporzione* egli insegnava le applicazioni del compasso di proporzione inventato da Galileo. L'unica opera teologica di Casati sono le *De Angelis disputationes* (1703). A Parma poco prima di morire pubblicò le *Opticae dissertationes* (1705).

Christoph Clavius (1537-1612)

Nato a Bamberg, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1555 e fu mandato a studiare a Coimbra in Portogallo. Nel 1565 era a Roma dove gli fu affidato l'insegnamento di matematica nel Collegio Romano. La sua ampia produzione matematica iniziò con la pubblicazione nel 1570 del commento alla *Sfera* del Sacrobosco, libro di testo per l'insegnamento dell'astronomia nei collegi e nelle università. Clavio curò poi nel 1574 la stampa di una celebre edizione degli *Elementi* di Euclide e divenne famoso per la sua partecipazione decisiva alla riforma del Calendario, promulgata da papa Grego-

rio XIII il 24 febbraio 1582. Come docente l'importanza di Clavio fu straordinaria: tutti gli scienziati gesuiti di qualche importanza hanno avuto direttamente o indirettamente a che fare con il suo lungo insegnamento al Collegio Romano. Qui ebbe come allievi in particolare Christopher Grienberger suo successore nella cattedra, Matteo Ricci traduttore degli *Elementi* di Euclide in cinese, Giuseppe Biancani iniziatore della scuola matematica della Provincia Veneta, Giovanni Schall von Bell, continuatore dell'opera di Ricci in Cina, che nel 1623 predisse a Pechino con grande precisione un'eclisse dimostrando la superiorità della scienza occidentale su quella cinese e mussulmana.

Francesco Maria Grimaldi (1618-1663)

Nato a Bologna, entrò con il fratello Vincenzo Maria nella Compagnia di Gesù nel 1632. Dopo tre anni di noviziato a Novellara seguì il primo anno di filosofia a Parma, il secondo a Ferrara, il terzo a Bologna. Nel 1640 collaborò con Riccioli, diventandone l'allievo prediletto, agli esperimenti di caduta dei gravi dalla torre degli Asinelli. Con Riccioli compì importanti misurazioni geodetiche e osservazioni astronomiche e Riccioli ne diede puntuale notizia nelle sue opere. Nell'*Almagestum novum* si trova la *Selenographia* di Grimaldi (I, 204), nel secondo volume dell'*Astronomia reformata* compaiono le tabelle delle stelle fisse pure dovute a Grimaldi. Dal 1655 Grimaldi si dedicò alla preparazione del suo famoso libro *Physico-mathesis de lumine*, uscito postumo nel 1665, dove descrisse una serie di esperimenti ottici connessi in particolare con il fenomeno della diffrazione. Questi esperimenti influenzarono i lavori successivi di Hooke e Newton.

Athanasius Kircher (1602-1680)

Nato a Geysen, studiò nella scuola dei gesuiti di Fulda ed entrò nella Compagnia nel 1616. Continuò i suoi studi a Colonia, Coblenza e Magonza. Nel 1628 cominciò ad insegnare nell'Università di Würzburg, da dove dovette scappare in seguito alla guerra dei Trent'anni. Nel 1631 era in Francia a Lione e ad Avignone, dove incontrò Hevelius e corrispose con Scheiner. Si trasferì poi a Roma e dopo qualche anno nel 1638 incominciò ad insegnare nel Collegio Romano. Kircher fu scrittore estremamente prolifico dando alla stampa una quarantina di opere alcune di grande mole. Egli collezionò vari oggetti e strumenti scientifici, creando il celebre Museo Kircheriano. Si interessò di ottica, astronomia, archeologia, medicina, biologia, geologia, lingue antiche, musica. Ebbe una ricchissima corrispondenza: tra i suoi interlocutori si trovava anche Leibniz.

Francesco Lana Terzi (1631-1687)

Nato a Brescia studiò al Collegio Romano dove fu allievo di Kircher, a Roma ebbe anche contatti con Casati e con Bartoli, e si sentì sempre legato

all'opera di Cabeo. A Terni, dove era insegnante di grammatica nel collegio, pubblicò la sua prima opera *La rappresentazione di S. Valentino* nel 1656. In seguito insegnò filosofia nel collegio di Brescia dove pubblicò la sua opera più celebre *Prodromo all'arte maestra* (1670), nella quale compare il celebre progetto di una nave volante. Fu chiamato poi ad insegnare a Ferrara, dove gli fu conferita anche nel 1675 la cattedra di matematica nell'Università e l'insegnamento pubblico di geometria in italiano per i tecnici delle acque. Ritornato a Brescia vi pubblicò i primi volumi di una vasta enciclopedia scientifica *Magisterium naturae et artis*.

Antonio Possevino (1533-1611)

Nato a Mantova entrò nella Compagnia di Gesù nel 1559, svolgendo importanti missioni diplomatiche. Nel 1560 era in Piemonte per contrastare l'eresia dei Valdesi, nel 1563-72 fu in Francia impegnato contro gli Ugonotti. Tra il 1577 e il 1580 fu due volte in Svezia dove convertì segretamente al cattolicesimo il re Giovanni III. Nel 1580 fu in Russia su richiesta delle zar Ivan il Terribile, per una mediazione con il re di Polonia. Richiamato in Italia aveva insegnato nel collegio dei gesuiti di Padova dal 1593 e poi di Venezia. Possevino è il celebre autore della *Biblioteca selecta* (1593), vera guida bibliografica di tutto lo scibile, che tradusse in forma positiva i dettami culturali della Controriforma. Egli compose anche altre opere tra le quali la *Moscovia* (1586) legata alle sue missioni diplomatiche in Russia. L'attività del Possevino soffrì dei contrasti personali che egli ebbe con Claudio Acquaviva (1543-1615) potente generale dei gesuiti dal 1581 al 1615. Durante il suo governo i membri della Compagnia salirono da cinquemila a tredicimila, le province da venti a trentadue, i collegi da 144 a 372. Possevino, rifugiatosi a Ferrara dopo l'interdetto di Venezia, fu sepolto nella chiesa ferrarese del Gesù.

Giambattista Riccioli (1598-1671)

Ferrarese, entrò nella Compagnia di Gesù come novizio a Novellara nel 1614, ma i suoi interessi scientifici si precisarono negli anni di studi di filosofia a Parma con Biancani (1620-23). Qui Riccioli fu anche allievo per l'etica di Mario Bettini. Le opere di Riccioli furono tutte stampate a Bologna. In esse confluirono le personali notevolissime capacità di sperimentatore di Riccioli (pendolo che batteva frazioni di secondo), la sua capacità di far collaborare agli esperimenti diversi allievi, l'abilità di collegare tra loro osservazioni provenienti dai vari istituti scientifici dei gesuiti. Si tratta dell'*Almagestum novum* (1651) in due volumi, della *Geographia et Hydrographia reformata* (1661), dell'*Astronomia reformata* (1665), della *Chronologia reformata* (1669). Riccioli si occupò anche di prosodia latina, lasciando un celebre manuale e di teologia. Uno dei suoi libri *Immunitas* fu messo all'*Indice*.

Christoph Scheiner (1573-1650)

Nato a Wald, studiò ad Augusta e poi nel collegio dei gesuiti di Landberg, entrando nella Compagnia nel 1595. Dal 1603 al 1605 insegnò a Dillingen inventando il pantografo, descritto in un'opera a stampa *Pantographice* diversi anni dopo (1631). A Ingolstadt completò gli studi teologici e divenne professore di matematica e di lingua ebraica nel 1610. L'anno dopo costruì un telescopio che usò per le osservazioni che diedero anche origine ad una celebre controversia con Galileo sulla priorità della scoperta delle macchie solari. Nel 1616 Scheiner si trasferì ad Innsbruck, nel 1620 fu professore nell'Università di Friburgo. Nel 1624 era a Roma dove operò fino al 1633, dando alle stampe la sua opera maggiore *Rosa ursina* (1630). Nel 1633 si trasferì a Vienna e poi a Neisse in Slesia (oggi in Polonia) dove morì.

Kaspar Schott (1608-1666)

Nato presso Würzburg nel 1627 entrò nella Compagnia di Gesù e studiò presso la locale università con Athanasius Kircher, che seguì poi nella fuga in Francia nel 1631 all'arrivo delle truppe svedesi. Schott trovò rifugio a Palermo dove completò i suoi studi. Rimase poi ad insegnare per vent'anni in Sicilia. Nel 1652 si trasferì a Roma dove riprese a collaborare direttamente con Kircher. La sua prima opera *Mechanica Hydraulico-pneumatica* descriveva gli strumenti del Museo Kircheriano, ma dava anche in appendice un esteso resoconto degli esperimenti di Guericke sul vuoto. Schott nel 1655 ritornò in Germania come professore di matematica e fisica. Gli ultimi anni della sua vita (1658-1666) furono spesi nella pubblicazione di ben undici opere tra le quali ricordiamo *Magia Universalis*, *Physica curiosa* e *Technica curiosa*. Sono lavori prevalentemente compilativi, ma specialmente utili per la descrizione delle tecniche e degli strumenti scientifici dell'epoca.

Niccolò Zucchi (1586-1670)

Nato a Parma, novizio a Novellara con Cabeo dal 1602, poi allievo a Parma di Biancani, Zucchi fu trasferito da Parma a Roma nel 1626. A Roma pubblicò le sue opere scientifiche, pur svolgendo compiti escusivamente ecclesiastici nella penitenziera di S. Pietro. Zucchi pubblicò nel 1649 un'opera notevole sulle macchine semplici: *Nova de machinis philosophia* nella quale si proponeva di contrastare sia il moto della Terra che l'esistenza del vuoto e di promuovere la filosofia magnetica. Più importante, sia per gli strumenti che presenta sia per l'ottica fisiologica è l'altra opera dello Zucchi *Optica philosophia*, stampata a Lione in due volumi nel 1652 e nel 1656.

Catalogo

1. ACOSTA Josè de, *Historia naturale e morale delle Indie tradotta da Gio. Paolo Galucci*, Venezia, Basa, 1596, 4°.
2. ACQUAVIVA Claudio, *Meditationes*, Romae, Zannettus, 1616, 12°.
3. ACQUAVIVA Claudio, *Instructio pro Superioribus*, Antverpiae [Anversa], Meurs, 1635, 8°.
4. AGUILLON François de, *Opticorum libri sex*, Antverpiae [Anversa], Off. Plantiniana, 1613, fol.
5. BARTOLI Daniello, *Della vita e dell'istituto di S. Ignatio libri cinque*, Roma, Manelfi, 1650, fol.
6. BARTOLI Daniello, *Dell'istoria della Compagnia di Giesu. L'Asia, parte prima*, Genova, Guasco, 1656, 4°.
7. BARTOLI Daniello, *La geografia trasportata al morale*, Milano, Malatesta, 1665, 12°.
8. BARTOLI Daniello, *Dell'istoria della Compagnia di Giesu. L'Inghilterra, parte dell'Europa*, Roma, Varese, 1667, fol.
9. BARTOLI Daniello, *Dell'ortografia italiana*, Roma, Lazari, 1672, 12°.
10. BARTOLI Daniello, *La tensione e la pressione disputanti*, Roma, Tinassi, 1677, 12°.
11. BARTOLI Daniello, *Del suono de' tremori armonici e dell'udito*, Bologna, Bottelli, 1680, 4°.
12. BARTOLI Daniello, *Del ghiaccio e della coagulatione*, Roma, Varese, 1681, 4°.
13. BELLARMINO Roberto, *Risposta al trattato dei sette theologi di Venetia*, Ferrara, Baldini, 1606, 8°.
14. BELLARMINO Roberto, *Risposta a due libretti*, Roma, Facciotto, 1606, 4°.
15. BELLARMINO Roberto, *Risposta alle opposizioni di fra Paolo servita*, Ferrara, Baldini, 1606, 8°.
16. BELLARMINO Roberto, *Apologia*, Romae, Zannettus, 1609, 4°.

17. BELLARMINO Roberto, *Tractatus de potestate Summi Pontificis in rebus Temporalibus*, Romae, Zannetti, 1610, 8°.
18. BELLARMINO Roberto, *De aeterna felicitate sanctorum*, Antverpiae [Anversa], Off. Plantiniana, 1616, 8°.
19. BELLARMINO Roberto, *Institutiones linguae hebraicae*, Coloniae Allobrogum [Ginevra], De la Rouviere, 1618, 8°.
20. BELLARMINO Roberto, *Epistolae familiares*, Romae, Manelphius, 1650, 12°.
21. BETTINI Mario, *Rubenus hilarotragoedia satyropastoralis*, Parmae, Viothus, 1614, 4°.
22. BETTINI Mario, *Florilegium*, Bononiae, Ferronius, 1632, 8°.
23. BETTINI Mario, *Aerarium philosophiae mathematicae*, Bononiae, Ferroni, 1648, voll. 3, 4°.
24. BIANCANI Giuseppe, *Aristotelis loca mathematica*, Bononiae, Cochius, 1615, 4°.
25. BIANCANI Giuseppe, *Constructio instrumenti*, Mutinae [Modena], Cassiani, 1635, fol.
26. BOLLAND Jean, *Acta Sanctorum vol. I*, Antverpiae [Anversa], Meurs, 1643, fol.
27. CABEO Nicolò, *Philosophia magnetica*, Ferrariae, Succius, 1629, fol.
28. CABEO Niccolò, *In quatuor Meteorologicorum Aristotelis commentaria et quaestiones*, Romae, Corbelletti, 1646, voll. 4, fol.
29. CABEO Nicolò, *Philosophia experimentalis*, Romae, Dondini, 1686, voll. 4, fol.
30. CASATI Paolo, *Vacuum proscriptum. Disputatio physica*, Genuae [Genova], Peri, 1649, 4°.
31. CASATI Paolo, *Terra machinis mota*, Romae, Lazaris, 1658, 4°.
32. CASATI Paolo, *Fabrica et uso del compasso di proportione*, Bologna, Ferroni, 1664, 4°.
33. CASATI Paolo, *Terra machinis mota eiusque gravitas et dimensio*, Romae, Haer. Corbelletti, 1665, fol.
34. CASATI Paolo, *Le ceneri dell'Olimpo ventilate*, Parma, Rosati, 1677, 12°.
35. CASATI Paolo, *Mechanicorum libri octo*, Lugduni [Lione], Anissonii, Posuel, Rigaud, 1684, 4°.
36. CASATI Paolo, *De igne dissertationum physicarum pars posterior*, Parmae, Pazonus, 1694.

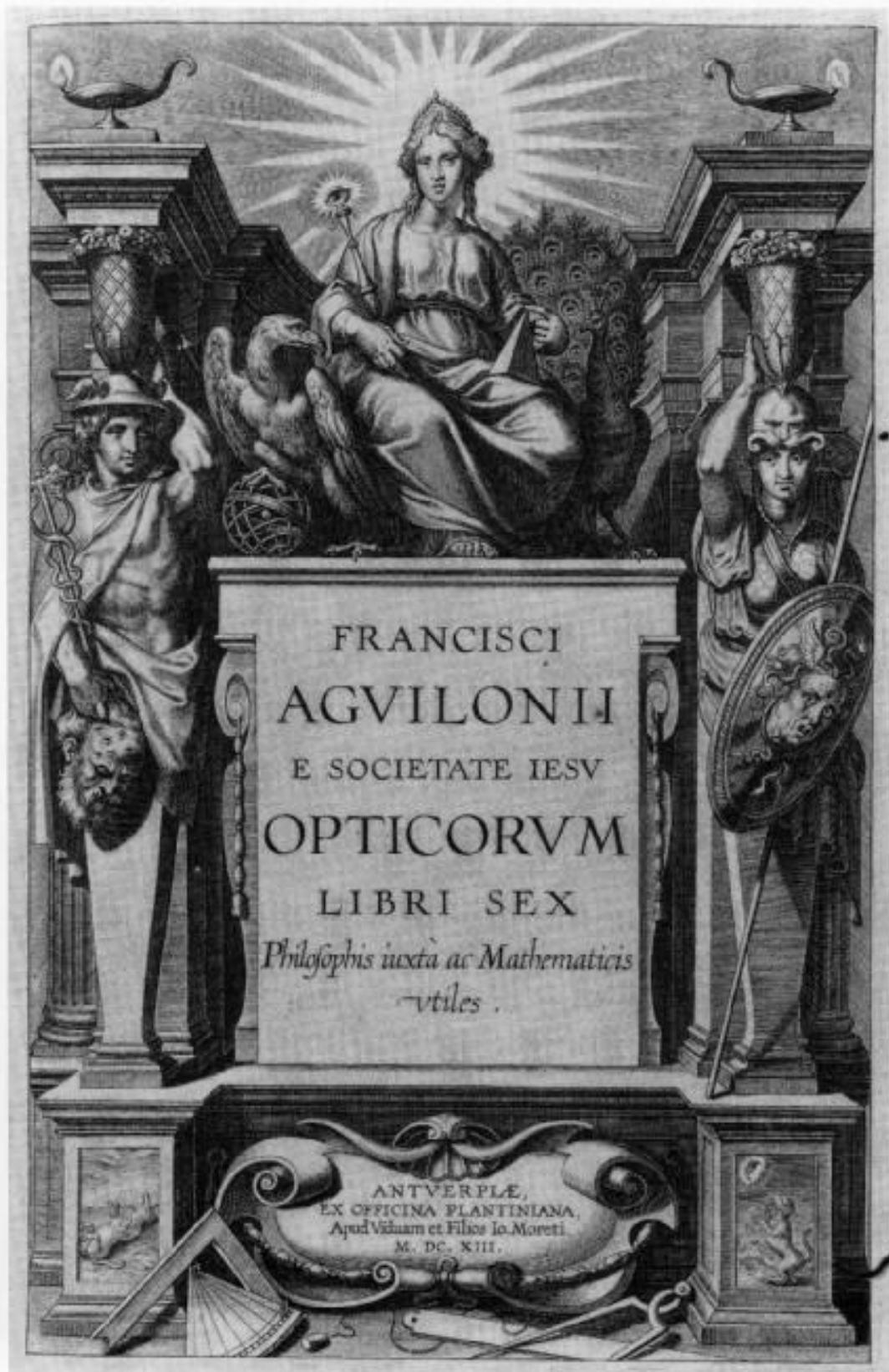
37. CASATI Paolo, *Hydrostaticae dissertationes*, Parmae, Pazzonus, Montius, 1695, 4°.
38. CEVA Tommaso, *Opuscula mathematica*, Mediolani, Malatesta, 1699, 8°.
39. CLAVIUS Christoph, *Aritmetica prattica tradotta da Lorenzo Castellano*, Roma, Er. Mutii, 1602, 8°.
40. CLAVIUS Christoph, *In Sphaeram Ioannis de Sacrobosco commentarius*, Romae, Zannettus, 1606, 4°.
41. CLAVIUS Christoph, *Opera mathematica*, Moguntiae [Magonza], Eltz, Hierat, 1611-12, voll. 5, fol.
42. *Commentarii Collegii Conibricensis Societatis Iesu in libros de generatione et corruptione Aristotelis*, Moguntiae [Magonza], Albinus, 1601, 4°.
43. *Constitutiones Societatis Iesu*, Romae, In Collegio Societatis, 1583, 8°.
44. *Constitutiones Societatis Iesu*, Antverpiae [Anversa], Meurs, 1635, 8°.
45. DELRIO Martin, *Disquisitionum magicarum libri sex*, Moguntiae [Magonza], Albinus, 1603, fol.
46. ESCHINARDI Francesco, *Centuria problematum optidorum*, Romae, Corbelletti, 1666, 4°.
47. ESCHINARDI Francesco, *De impetu tractatus duplex*, Romae, Bernabò, 1684, 4°.
48. ESCHINARDI Francesco, *Cursus physicusmathematicus tomus primus*, Romae, Komarek, 1689, 4°.
49. ESCOBAR y MENDOZA Antonio, *Universae Theologiae moralis receptiores*, Lugduni [Lione], Borde, Arnaud, Rigaud, 1652-55, voll. 2, fol.
50. FABRI Honoré, *Dialogi physici*, Lugduni [Lione], Fourmy, 1665, 4°.
51. FABRI Honoré, *Synopsis optica*, Lugduni [Lione], Boissat, Remeus, 1667, 4°.
52. FOURNIER George, *Hydrographie contenant la theorie et la pratique le toutes les parties de la navigation*, Paris, Dupuis, 1667, fol.
53. FULIGATTI Giulio, *De gli horiuoli a Sole*, Ferrara, Baldini, 1617, 4°.
54. GAMBERTI Domenico, *Oratione funerale nelle solenni esequie di Alfonso IV*, Modena, Cassiani, 1663, fol.

55. GOTTIGNIES Gilles François de, *Logisticae idea*, Romae, Tinassi, 1677, 4°.
56. GOTTIGNIES Gilles François de, *Logisticae clavis*, Romae, Tinassi, 1679, 4°.
57. GRASSI Orazio, *Divini templi excisio oratio*, Romae, Haer. Zannetti, 1631, 4°.
58. GRIENBERGER Christoph, *Catalogus veteres affixarum longitudes ac latitudes conferens cum novis*, Roma, Zanetti, 1612, 4°.
59. GRIMALDI Francesco Maria, *Physico-mathesis de lumine, coloribus et iride*, Bononiae, Haer. Benatii, 1665, 4°.
60. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercittii spirituali*, Roma, Varese, 1573, 8°.
61. IGNAZIO DI LOYOLA, *Exercitia spiritualia*, Antverpiae [Anversa], 1685, 8°.
62. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercittii spirituali*, Roma, Komarek, 1691, 8°.
63. LESSIO Leonardo, *De Iustitia aliisque virtutibus morum*, Lugduni [Lione], Larjot, 1630, fol.
64. KIRCHER Athanasius, *Musurgia universalis*, Romae, Grignani, 1650, fol.
65. KIRCHER Athanasius, *Magnes sive de Arte Magnetica opus tripartitum*, Romae, Mascardi, Deversin, Masotti, 1654, fol.
66. KIRCHER Athanasius, *Itinerarium exstaticum*, Romae, Mascardi, 1656, 4°.
67. KIRCHER Athanasius, *Iter exstaticum II*, Romae, Mascardi, 1657, 4°.
68. KIRCHER Athanasius, *Ars magna sciendi sive combinatoria*, Amstelodami [Amsterdam], Janssonius, 1669, fol.
69. KIRCHER Athanasius, *Ars magna lucis et umbrae*, Amstelodami [Amsterdam], Janssonius, 1671, fol.
70. KNITL Kaspar, *Cosmographia elementaris*, Norimbergae, Haer. Ender, 1674, 8°.
71. LANA TERZI Francesco, *Prodromo all'arte maestra*, Brescia, Rizzardi, 1670, fol.
72. LANA TERZI Francesco, *Magisterium naturae et artis*, Brixiae [Brescia], Rizzardi, 1684, voll. 3, fol.

73. MILLIET DESCHALES Claude François, *L'art de naviger*, Paris, Michallet, 1677, 4°.
74. MILLIET DESCHALES Claude François, *Cursus seu mundus mathematicus*, Lugduni [Lione], Anissonii, Posuel, Rigaud, 1690, voll. 4, fol.
75. PALLAVICINO Sforza, *Istoria del Concilio di Trento ridotta in più breve forma da Giampietro Cataloni*, Roma, Corvo, 1666, fol.
76. PEREYRA Benedetto, *De communibus omnium rerum naturalium principiis et affectionibus libri XV*, Parisiis, Brumennius, 1579, 4°.
77. PETAU, *Uranologion*, Lutetiae Parisiorum [Parigi] Cramoisy, 1630, fol.
78. POSSEVINO Antonio, *Lettera del modo di leggere e udire la parola di Dio*, Venezia, Barezzi, 1605, 8°.
79. POSSEVINO Antonio, *Bibliotheca selecta de ratione studiorum*, Coloniae Agrippinae [Colonia], Gymnicus, 1607, fol.
80. POSSEVINO Antonio, *Apparatus Sacer*, Coloniae Agrippinae [Colonia], Gymnicus, 1608, voll. 2, fol.
81. POSSEVINO Antonio, *Apparatus ad studia D. scripturae*, Ferrariae, Baldini, 1609, 4°.
82. POSSEVINO Antonio, *Commentarii della Moscovia tradotti da Giambattista Possevino*, Mantova, Osanna, 1610, 4°.
83. POZZO Andrea, *Prospettiva de' pittori e architetti*, Roma, Komarek, 1693-1700, voll. 2, fol.
84. RICCIOLI Giambattista, *Geographicae crucis fabrica et usus*, Bononiae, Ferroni, 1643, fol.
85. RICCIOLI Giambattista, *Almagestum novum astronomiam veterem novamque complectens*, Bononiae, Haer. Benati, 1651, voll. 2, fol.
86. RICCIOLI Giambattista, *Geographiae et Hydrographiae reformatae*, Bononiae, Haer. Benatii, 1661, fol.
87. RICCIOLI Giambattista, *Prosodia reformata*, Bononiae, Haer. Benatii, 1655, Voll. 2, in 12°.
88. RICCIOLI Giambattista, *Astronomiae reformatae tomi duo*, Bononiae, Haer. Benatii, 1665, fol.
89. RICCIOLI Giambattista, *De recta diphtongorum pronuntiatione canones*, Mutinae, Cassiani, 1667, 8°.
90. RICCIOLI Giambattista, *Argomento fisicomattematico contro il moto diurno della terra*, Bologna, Monolessi, 1668, 4°.

91. RICCIOLI Giambattista, *Immunitas ab errore in canonizatione Sanctorum*, Bononiae, Ferronius, 1668, 4°.
92. RICCIOLI Giambattista, *Chronologiae reformatae et ad certas conclusiones redactae*, Bononiae, Haer. Barbieri, 1669, fol.
93. RICCIOLI Giambattista, *De distinctionibus entium in deo et in creaturis*, Bononiae, Montius, 1669, fol.
94. RICCIOLI Giambattista, *Apologia pro argumento physicomathematico contra systema Copernicanum*, Venetiis, Salerni, Cagnolini, 1669, 4°.
95. RODRIGUEZ Giovanni, *Lettera annua del Giappone del 1609 e 1610 al M.R.P. Claudio Acquaviva*, Roma, Zanetti, 1615, 8°.
96. RUVIO Antonio, *Commentarii in libros Aristotelis de coelo et mundo*, Brixiae [Brescia], Britannicus, 1626, 4°.
97. SACCHINI Francesco, *De ratione libros cum profectu legendi*, Romae, Zannettus, 1613, 16°.
98. SACCHINI Francesco, *Paraenesis ad magistros scholarum inferiorum*, Romae, Mascardi, 1625, 12°.
99. SACCHINI Francesco, *Protrepticon ad magistros scholarum inferiorum*, Romae, Mascardi, 1625, 12°.
100. SCHEINER Christopher, *Rosa Ursina sive sol ex admirando facularum et Macularum suarum Phoenomeno varius*, Bracciani, Phaeus, 1630, fol.
101. SCHEINER Christopher, *Pantographice, seu ars delineandi res quaslibet per parallelogrammum lineare*, Romae, Grignani, 1631, 4°.
102. SCHOTT Kaspar, *Magia universalis naturae et artis*, Herbipoli [Würzburg], Pigrin, Cholin, 1657, voll. 3, 4°.
103. SCHOTT Kaspar, *Mechanica hydraulico-pneumatica*, Herbipoli [Würzburg], Pigrin, 1657, 4°.
104. SCHOTT Kaspar, *Thaumaturgus physicus*, Herbipoli [Würzburg], Sumpt. Schönwetteri, 1659, 4°.
105. SCHOTT Kaspar, *Cursus mathematicus*, Herbipoli [Würzburg], Hertz, 1661, fol.
106. SCHOTT Kaspar, *Mathesis caesarea sive amussis Ferdinanda*, Herbipoli [Würzburg], Hertz, 1662, 4°.
107. SCHOTT Kaspar, *Technica curiosa sive mirabilia artis*, Herbipoli [Würzburg], Hertz, 1664, 4°.
108. SCHOTT Kaspar, *Ioco-seriorum naturae et artis*, Herbipoli [Würzburg], 1666, 4°.

109. SCHOTT Kaspar, *Physica curiosa sive mirabilia naturae et artis*, Herbipoli, [Würzburg], Hertz, 1667, 4°.
110. SCHOTT Kaspar, *Organum mathematicum*, Herbipoli [Würzburg], Hertz, 1668, 4°.
111. SCHOTT Kaspar, *Pantometrum Kircherianum*, Herbipoli [Würzburg], Hertz, 1669, 4°.
112. SCHOTT Kaspar, *Iter exstaticum Kircherianum*, Herbipoli [Würzburg], Sumpt. Endteri, 1671, 4°.
113. SEGNERI Paolo, *Quaresimale*, Firenze, Sabatini, 1679, fol.
114. SEMPLE Hugh, *De mathematicis disciplinis libri duodecim*, Antverpiae [Anversa], Off. Plantiniana, 1635, fol.
115. STRADA Famiano, *De bello belgico decas prima*, Roma, Corbelletti, 1632, fol.
116. STRADA Famiano, *Della guerra di Fiandra deca prima volgarizzata da Carlo Papini*, Roma, Facciotti, 1638, 4°.
117. TACQUET André, *Opera mathematica demonstrata et propugnata a Simone Laurentio Veterani*, Antverpiae [Anversa], Meurs, 1669, voll. 2, fol.
118. TRABER Zacharias, *Nervus opticus*, Viennae, Sumpt. Fieveti, 1690, fol.
119. VILLALPANDO Giambattista (e Girolamo PRADO), *In Ezechielem explanationes et apparatus Urbis ac Templi Hierosolymitani*, Romae, Ciacconius, 1596-1604, voll. 3, fol.
120. ZUCCHI Niccolò, *Nova de machinis philosophia*, Romae, Haer. Manelphi, 1649, 4°.
121. ZUCCHI Niccolò, *Optica philosophia experimentis et ratione constituta*, Lugduni [Lione], Barbier, 1652-56, voll. 2, 4°.



4. AGUILLON (dimensioni dell'incisione 313x197 mm)



5. BARTOLI (dimensioni dell'incisione 295x206 mm)



6. BARTOLI (*dimensioni dell'incisione 185x128 mm*)



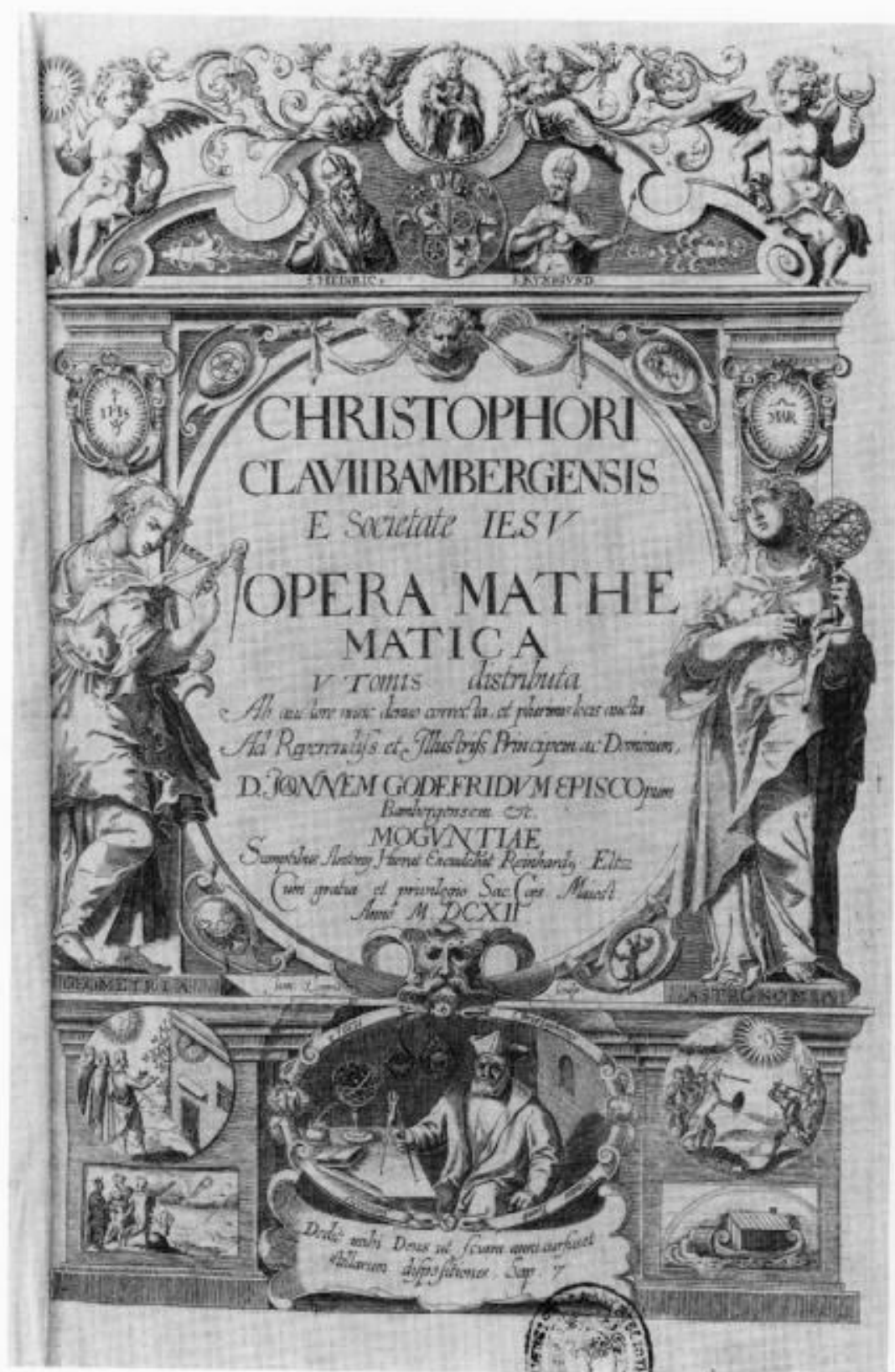
9. BARTOLI (*dimensioni dell'incisione 118x66 mm*)



9. BARTOLI (*dimensioni dell'incisione 118x66 mm*)



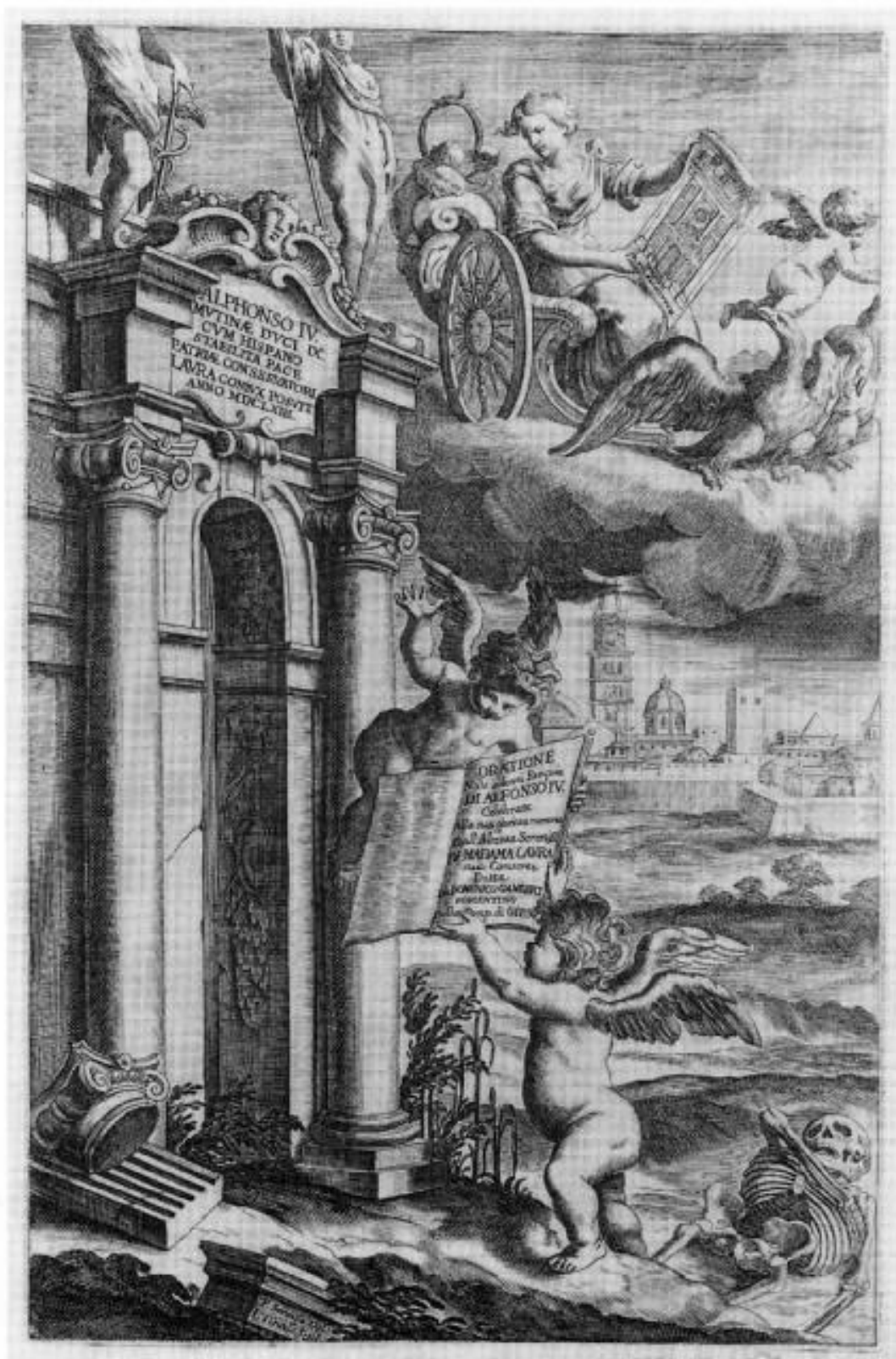
26. BOLLAND (dimensioni dell'incisione 328x209 mm)



41. CLAVIUS (dimensioni dell'incisione 297x192 mm)

<p>Exodus cap. XI.</p>	<p>Exodus cap. VII.</p>	<p>Exodus cap. VII.</p>
	<p>DISQUISITIONVM MAGICARVM LIBRI SEX, IN TRES TOMOS Partiti. <i>Auctore</i> MARTINO DELRIO SOCIETATIS IESV presbytero, SACRAE THEO- LOGIAE Doctore, & in Acade- miâ GRACIENSIS S.S. Professore. <i>Tomus Primus.</i> NUNC SECYNDIS CVRIS AVCTOR <i>longè, additionibus multis passim insertis;</i> <i>correctior quoq; mendis sublatis.</i>  MOGVNTIAE, Apud IOANNEM ALBINVM. ANNO M.D.C.III. <i>Curo gratia & priuileg. Caf. Maresi. ad annos viginti.</i></p>	
<p>Exodus cap. X</p>		<p>Exodus cap. VIII.</p>
<p>Exodus cap. X</p>		<p>Exodus cap. VIII.</p>
<p>Exodus cap. VIII.</p>	<p>Exodus cap. VIII.</p>	<p>Exodus cap. VIII.</p>
	<p>Exodus cap. VIII.</p>	

45. DELRIO (dimensioni dell'incisione 266x166 mm)



54. GAMBERTI (dimensioni dell'incisione 326x211 mm)

PHYSICO-MATHESIS
DE LVMINE,
COLORIBVS, ET IRIDE,

Alijsque fequenti pagina indicatis.

AD ILLVSTRISSIMVM, AC REVERENDISSIMVM D.

D. CAROLVM ANTONIVM
DE SANCTO PETRO

Bononiensem Patritium,

ABBATEM, ET COMMENDATARIVM SANCTÆ LVCIÆ DE ROFFENO.
L. V. D. COLLEGIATVM.



BONONIÆ. M. DC. LXX.

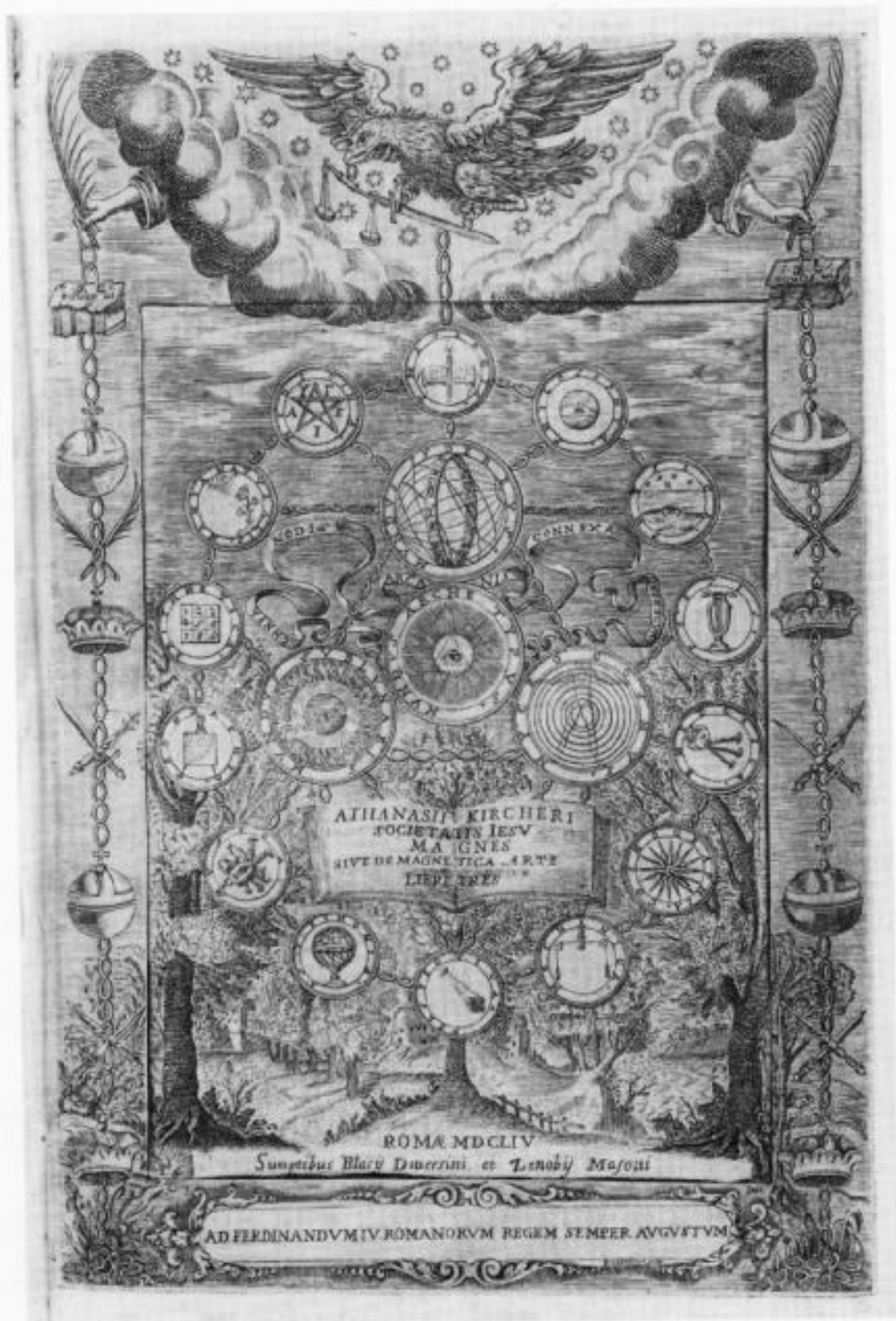
Ex Typographia Hæredis Victorij Bonatij.

Superiorum permiffa. *Bartholomæus*

59. GRIMALDI (dimensioni dell'incisione 114x161 mm)



63. LESSIO (dimensioni dell'incisione 323x200 mm)



65. KIRCHER (dimensioni dell'incisione 298x182 mm)



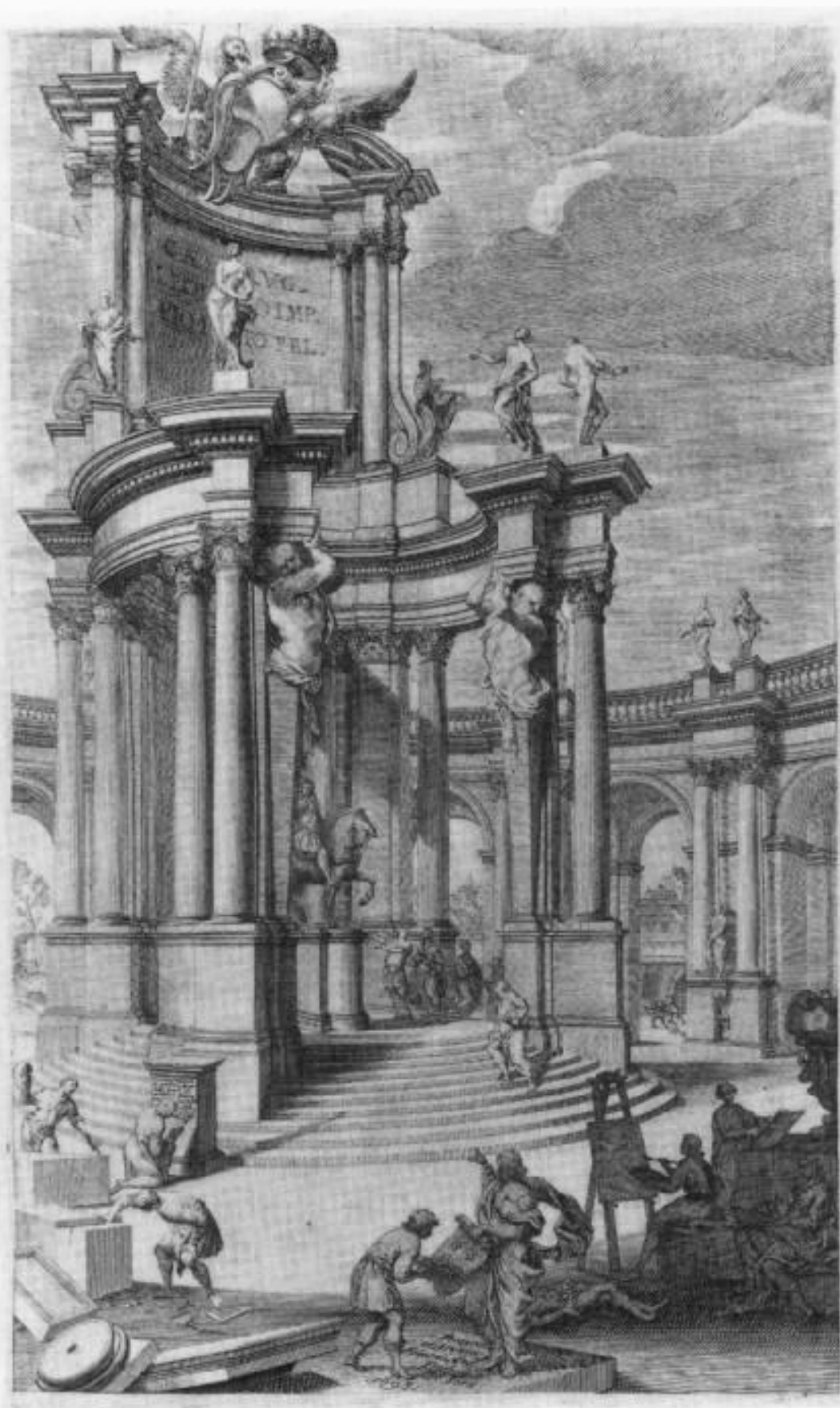
69. KIRCHER (dimensioni dell'incisione 265x190 mm)



79. POSSEVINO (dimensioni dell'incisione 279x182 mm)



80. POSSEVINO (dimensioni dell'incisione 275x178 mm)



83. POZZO (dimensioni dell'incisione 369x219 mm)

CRVX
GEOGRAPHICA

Illustris. ac Reverendis. Domino

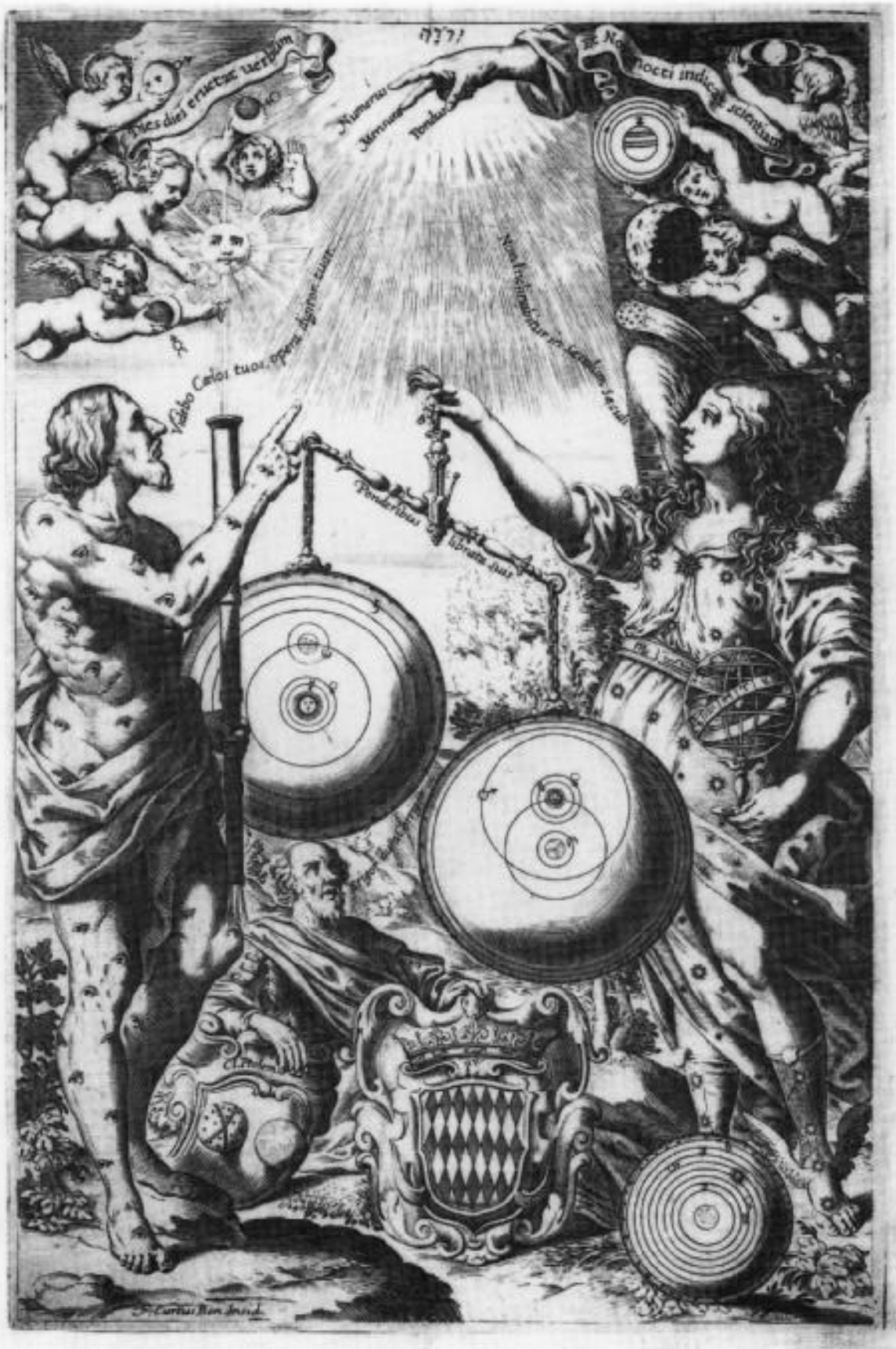
D. CAROLO

ABBATI MODRANO

Patrono Colendissimo.



84. RICCIOLI (*dimensioni dell'incisione 105x120 mm*)



85. RICCIOLI (dimensioni dell'incisione 331x215 mm)

ASTRONOMIA REFORMATA

A D

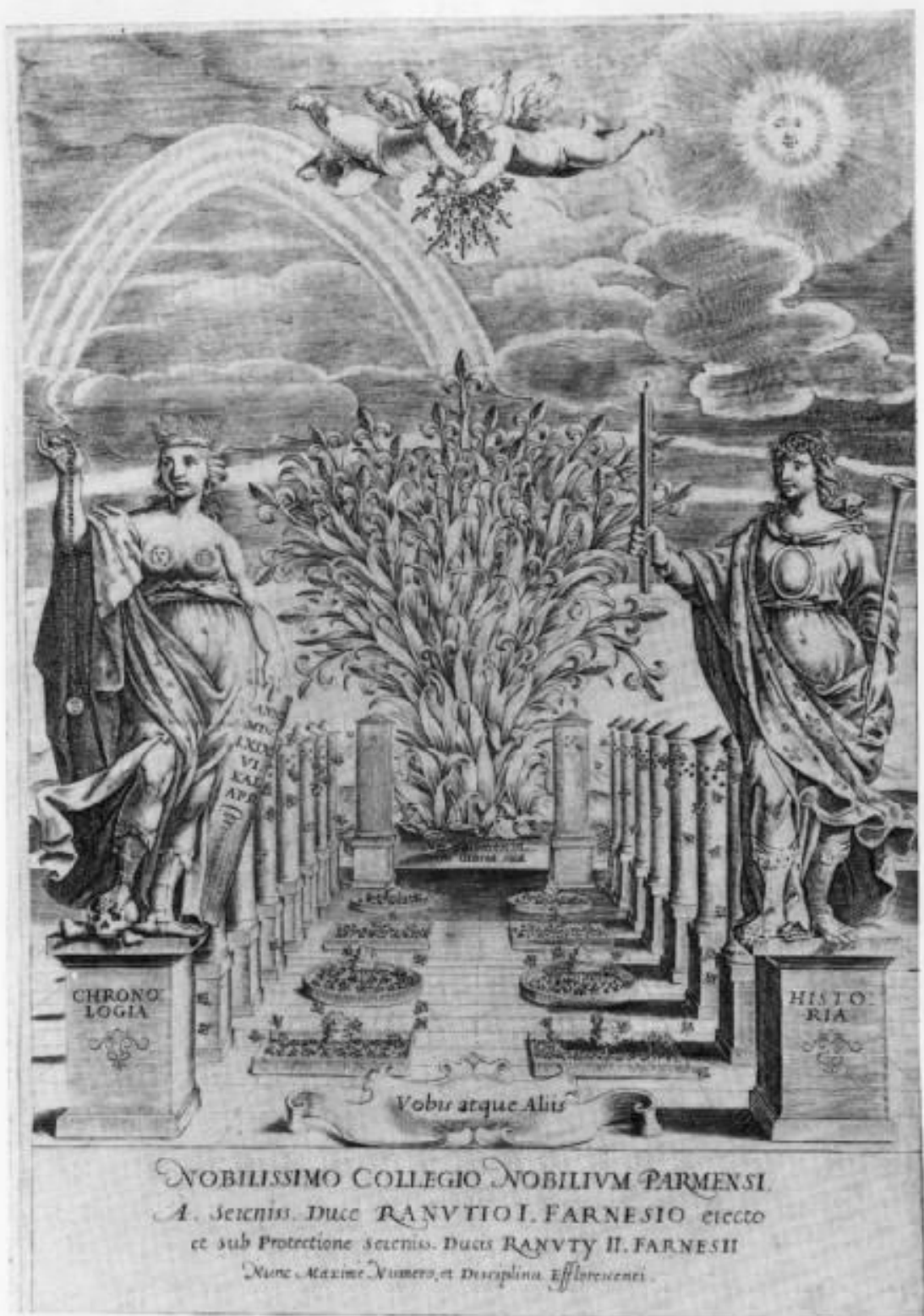
Sereniffimum D.
FERDINANDVM MARIAM
BAVARIAE ETC.
DVCEM.



BONONIÆ, MDC LXV.

Ex Typographia Hæredis Victorij Benatij.
SUPERIORVM PERMISSV.

*Del. G. - Scult. - Incis. - Impressio - 1665 - Paris - T. - cur. - e - Romae
Anno 1739*



92. RICCIOLI (dimensioni dell'incisione 328x223 mm)



100. SCHEINER (dimensioni dell'incisione 340x226 mm)



101. SCHEINER (dimensioni dell'incisione 202x143 mm)



103. SCHOTT (dimensioni dell'incisione 198x160 mm)



105. SCHOTT (dimensioni dell'incisione 296x207 mm)



107. SCHOTT (dimensioni dell'incisione 167x130 mm)



108. SCHOTT (*dimensioni dell'incisione 175x140 mm*)



115. STRADA (dimensioni dell'incisione 315x223 mm)



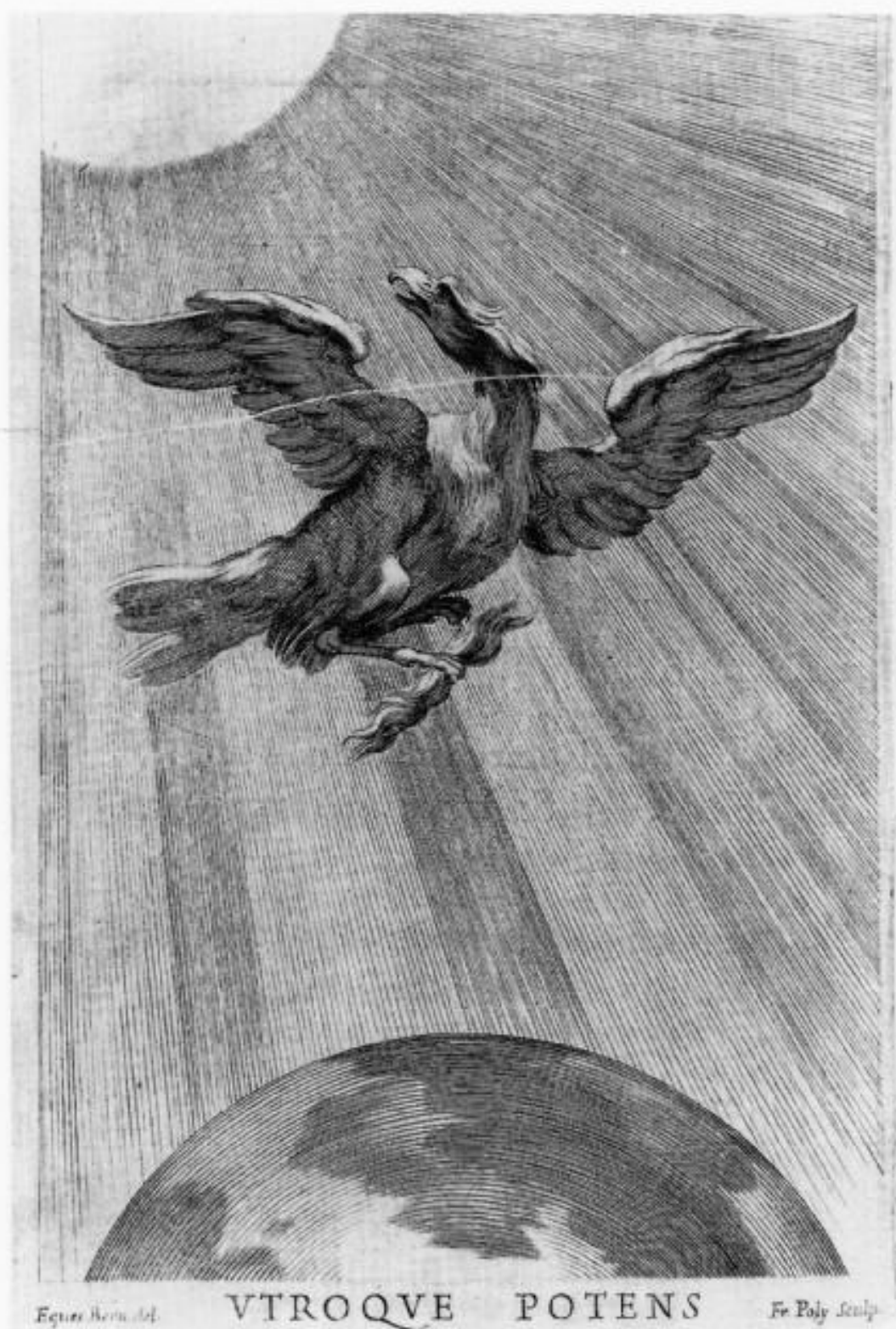
116. STRADA (dimensioni dell'incisione 212x150 mm)



117. TACQUET (dimensioni dell'incisione 307x190 mm)



119. VILLALPANDO (dimensioni dell'incisione 404x253mm)



121. ZUCCHI (dimensione dell'incisione 209x133 mm)

Indice degli autori

- Acosta José de (c. 1539-1600), di Medina del Campo
Acquaviva Claudio (1543-1615), di Napoli
Aguillon François de (1566-1617), di Bruxelles
- Bartoli Daniello (1608-1685), di Ferrara
Bellarmino Roberto (1542-1621), di Montepulciano
Bettini Mario (1582-1657), di Bologna
Biancani Giuseppe (1566-1624), di Bologna
Bolland Jean (1596-1665), di Julémont (Belgio)
- Cabeo Niccolò (1586-1650), di Ferrara
Casati Paolo (1617-1707), di Piacenza
Ceva Tommaso (1648-1737), di Milano
Clavius Christoph (1538-1612), di Bamberg
- Delrio Martin (1551-1608), di Anversa
- Escobar y Mendoza Antonio (1589-1669), di Valladolid
Eschinardi Francesco (1623-1703), di Roma
- Fabri Honoré (1607-1688), di Le Bugey (Belley)
Fournier George (1595-1652), di Caen
Fuligatti Giulio (1549-1633), di Cesena
- Gamberti Domenico (1627-1700), piacentino
Gottignies Gilles François de (1630-1689), di Bruxelles
Grassi Orazio (1583-1654), di Savona
Grienberger Christoph (1564-1636), di Hall im Innthale (Tirolo)
Grimaldi Francesco Maria (1613-1663), di Bologna
- Ignazio di Loyola (1491-1556), di Loyola (Azpeitia, Spagna)
- Kircher Athanasius (1602-1680), di Geysen (Fulda)
Knil Kasper (1644-1702), di Glatz
- Lana Terzi Francesco (1631-1687), di Brescia
Lessio Leonardo (1554-1623), di Brecht (Olanda)
- Milliet Deschaes Claude François (1621-1678), di Chambéry
- Pallavicino Sforza (1607-1667), di Roma
Pereyra Benedetto (1535-1610), di Ruzafa (Valenza)
Petau Denis (1583-1652), di Orléans
Possevino Antonio (1533-1611), di Mantova
Pozzo Andrea (1642-1709), di Trento
- Riccioli Giambattista (1598-1671), di Ferrara

Rodriguez Giovanni (1558-1633), di Alcochete (Portogallo)

Ruvio Antonio (1548-1615), di Medina del Campo

Sacchini Francesco (1570-1625), di Paciano (Perugia)

Scheiner Christoph (1575-1650), di Wald

Schott Kaspar (1608-1666), di Würzburg

Segneri Paolo (1624-1694), di Nettuno

Semple Hugh (1596-1654), scozzese

Strada Famiano (1572-1649), di Roma

Tacquet André (1612-1660), di Anversa

Traber Zacharias (1611-1679), di Murzthal (Steyermark)

Villalpando Giambattista (1552-1608), di Cordova

Zucchi Niccolò (1586-1670), di Parma

Bibliografia

AA.VV. *Le sedi della cultura nell'Emilia-Romagna. I secoli moderni: le istituzioni e il pensiero*, Milano, Pizzi, 1987.

Giancarlo Angelozzi, *Le scuole dei gesuiti e il Convitto Penna*, in *La rinascita del sapere: libri e maestri dello Studio ferrarese*, a cura di Patrizia Castelli, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 355-366.

Ugo Baldini, "Legem impone subactis". *Studi su filosofia e scienza dei gesuiti in Italia 1540-1632*, Roma, Bulzoni, 1992.

Lorenzo Barotti, *Memorie storiche di letterati ferraresi, volume secondo*, Ferrara, Eredi Rinaldi, 1793.

Daniello Bartoli, *La ricreazione del savio*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Parma, Guanda, 1992.

Daniello Bartoli storico e letterato, Atti del convegno nazionale di studi, Ferrara, Accademia delle scienze, 1986.

Girolamo Baruffaldi, *Dell'Istoria di Ferrara dall'anno MDCLV fino al MDCC*, Ferrara, Pomatelli, 1700.

Giuseppe Boffito, *Frontespizi incisi nel libro italiano del Seicento*, Firenze, Libreria Internazionale Succ. Seeber, 1922.

Ferrante Borsetti, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, Ferrara, Pomatelli, 1735, voll. 2.

Roberto Bruni, D. Wyn Evans, *Italian Seventeenth Century Books, based on Libreria Vinciana's Autori Italiani del '600*, Exeter University Library, 1984.

G. Castellani, *I gesuiti a Ferrara (1547-1953)*, Roma, Tipografia Pont. Università Gregoriana, 1953.

Benedetto Castelli, *Carteggio*, a cura di Massimo Bucciantini, Firenze, Olschki, 1988.

Catalogue of Seventeenth Century Italian Books in the British Library, London, The British Library, 1986, voll. 3.

Alessandra Chiappini, *Immagini di vita ferrarese nel secolo XVII*, in *La chiesa di San Giovanni Battista e la cultura ferrarese del Seicento*, Milano, Electa, 1981, pp. 9-69.

Luciano Chiappini, Werther Angelini, Amerigo Baruffaldi, *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio*, Ferrara, Corbo, 1997.

Christoph Clavius e l'attività scientifica dei gesuiti nell'età di Galileo, a cura di Ugo Baldini, Roma, Bulzoni, 1995.

Copernico e la questione copernicana, opere della Pubblica Biblioteca di Ferrara, a cura di Luigi Pepe, Ferrara, Corbo, 1993.

Vittorio De Caprariis, *L'Italia nell'età della Controriforma (1559-1700)*, in *Storia d'Italia* a cura di Nino Valeri, Torino, Utet, 1965, vol. II.

Dictionary of Scientific Biography, editor Charles Coulston Gillispie, New York, Scribner's Sons, 1970-80, voll.16.

Dizionario biografico degli Italiani, edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960-.

Alessandra Fiocca, Luigi Pepe, *La lettura di matematica nell'Università di Ferrara dal 1602 al 1771*, Annali dell'Università di Ferrara sez. VII, Scienze matematiche, 31(1985), pp. 125-167.

Bartolomeo Fontana, *Renata di Francia, duchessa di Ferrara*, Roma, Forzani, 1893-99 voll. 2.

Antonio Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara, seconda edizione con aggiunte e note del cav. Camillo Laderchi*, Ferrara, Servadio, 1847-48, voll. 5.

René Fülöp-Miller, *Il segreto della potenza dei gesuiti*, trad. di C. De Poli Clerici, Verona, Mondadori, 1931.

Paolo Galluzzi, *Galileo contro Copernico. Il dibattito sulla prova "galileiana" di G. B. Riccioli contro il moto della Terra alla luce di nuovi documenti*, Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze, 2(1977), n.2, pp. 87-148.

Mon'Antonio Guarini, *Compendio storico dell'origine, accrescimento e prerogative delle Chiese e luoghi più della città e diocesi di Ferrara*, Ferrara, Baldini, 1621.

J. L. Heilbron, *Electricity in the 17th and 18th Centuries*, University of California Press, 1979.

The Honeyman Collection of Scientific Books and Manuscripts, London, Sotheby, 1978-81, voll. 7.

J.C. Houzeau, A Lancaster, *Bibliographie générale de l'astronomie*, Brussels, 1880-89, voll. 3 (rist. anast. London, 1964).

Les jésuites à l'âge baroque (1540-1640), a cura di Luce Giard e Louis De Vaucelles, Grenoble, Millon, 1996.

Alexandre Koyré, *Chute des corps et mouvement de la Terre de Kepler à Newton*, Paris, Vrin, 1973.

Eberhard Knobloch, *Sur la vie et l'oeuvre de Christophe Clavius*, Revue d'Histoire des Sciences 42 (1988), pp. 331-356.

Francesco Lana Terzi, *Prodromo all'arte maestra*, a cura di Andrea Battistini, Milano, 1977.

Libreria Vinciana, *Autori italiani del '600*, a cura di S. Piantacuda, L. Diotallevi, G. C. Livraghi, Milano, 1948-51, voll. 4.

Mostra di opere matematiche della Pubblica Biblioteca di Ferrara (1753-1814), Ferrara, Tip. Artigiana, 1981.

Il palazzo di Renata di Francia, a cura di Loredana Olivato, Ferrara, Corbo, 1997.

Luigi Pepe, *Gianfrancesco Malfatti e un sodalizio culturale d'avanguardia a Ferrara tra il 1770 e il 1780*, in, *Studi sulla civiltà del secolo XVIII a Ferrara*, p. II, Ferrara, 1981, pp. 107-118.

Luigi Pepe, *Note sulla diffusione della Géométrie di Descartes in Italia nel secolo XVII*, Bollettino di storia delle scienze matematiche, 2 (1982), pp. 249-288.

Luigi Pepe, *La crisi dell'insegnamento scientifico dei gesuiti a Ferrara e l'inizio dell'attività didattica di Teodoro Bonati*, in "In Supreme Dignitatis" *Per la storia dell'Università di Ferrara 1391-1991*, a cura di Patrizia Castelli, Firenze, Olschki, 1995, pp. 61-74.

P. Pirri, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma, Istituto Storico S. I., 1955.

P. Pirri, *L'interdetto di Venezia del 1606 e i gesuiti*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1959.

Pier Luigi Pizzamiglio, *Catalogo breve delle opere d'autori gesuiti presenti nella raccolta Carlo Viganò*, Aevum, 53(1979), pp. 546-563.

J. C. Poggendorff, *Biographischen-literarisches Handwörterbuch zur Geschichte der exacten Wissenschaften*, Leipzig, 1863, voll. 2.

La "Ratio studiorum". Modelli culturali e pratiche educative in Italia tra Cinque e Seicento, a cura di Gian Paolo Brizzi, Roma, Bulzoni, 1981.

Pietro Riccardi, *Biblioteca matematica italiana dalla origine della stampa ai primi anni del secolo XIX*, Modena, 1870-1928, (rist. anast. voll.2, Milano, 1952).

Giacomo Savioli, *L'archivio del Patrimonio ex gesuitico*, Comune di Ferrara, Bollettino di notizie e ricerche da archivi e biblioteche, n.2 (1980), pp. 115-128.

Mario Scaduto, *L'epoca di Giacomo Lainez*, Roma, Edizioni "La Civiltà Cattolica", 1964-74, voll. 2.

C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, 1890-1930, voll. 12 (rist. anast. Louvain, 1960).

Pietro Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Terza edizione, Roma, Edizioni "La Civiltà Cattolica", 1960-61, tomi 2 in voll. 4.

Alessandro Visconti, *La storia dell'Università di Ferrara (1391-1950)*, Bologna, Zanichelli, 1950.

Bruno Zevi, *Biagio Rossetti, architetto ferrarese, il primo urbanista moderno europeo*, Torino, Einaudi, 1960.

Indice

– <i>Premessa</i>	pag. 5
– Luigi Pepe <i>I gesuiti a Ferrara tra religione e scienza</i>	pag. 7
– Alessandra Chiappini <i>Collezioni librerie gesuitiche della Biblioteca Ariostea</i>	pag. 21
– Giacomo Savioli <i>Il Patrimonio ex gesuitico antico ed altre fonti</i>	pag. 27
– Maurizio Villani <i>I gesuiti a Casa Cini</i>	pag. 33
– <i>Antiporte e frontespizi figurati del Seicento</i>	pag. 39
– <i>Notizie biografiche</i>	pag. 43
– <i>Catalogo</i> , a cura di Giuseppe Muscardini e Luigi Pepe	pag. 49
– <i>Indice degli autori</i>	pag. 89
– <i>Bibliografia</i>	pag. 91

Finito di stampare
ottobre 1998 dalla



Tipo-litografia Artigiana s.n.c.
di Dasi & Gardenghi
Via F. L. Ferrari, 3/5 - Mizzana (Ferrara)